

MARTEDÌ
18
MARZO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Nella riunione di ieri della segreteria confederale

PROCLAMATO PER IL 25 MARZO LO SCIOPERO DI TUTTE LE CATEGORIE

ROMA, 17 — Sciopero nazionale di 24 ore di tutti i pubblici dipendenti e dei lavoratori del settore agricolo e fermate della durata minima di un'ora previste per le altre categorie nella giornata di martedì prossimo, 25 marzo. E' questa la decisione uscita dalla riunione di questa mattina che prevedeva la consultazione della segreteria unitaria con i rappresentanti di tutte le categorie. Al termine di questa riunione, durata più di tre ore, è stato emesso, dalla segreteria UGL-CISL-UIL, un comunicato in cui accanto all'annuncio di questa giornata di lotta viene ventilata l'ipotesi di una nuova fermata collettiva di tutte le categorie della durata di 24 ore « uguali per tutti » da attuarsi nella prima quindicina del mese di aprile e legata alla risposta che il governo darà alle richieste sindacali di aprire una nuova vertenza di carattere generale sulla richiesta di nuovi investimenti e alla salvaguardia dell'occupazione.

Alla decisione sulle prossime iniziative di lotta si è arrivati dopo una discussione, svoltasi a distanza nei giorni scorsi tra le varie componenti del sindacato, che vedeva schierata da una parte la CGIL, orientata verso la convocazione di uno sciopero generale di tutte le categorie e la CISL che si dichiarava disposta ad acconsentire ad uno sciopero generale, a patto però che esso riguardasse solo le categorie ancora investite dalla vertenza per la difesa dei « bassi redditi ». La UIL, nel suo insieme

era rimasta ai margini della disputa preferendo che lo sciopero non si facesse affatto, anche se al suo interno la corrente socialista premeva per una soluzione unitaria con le altre confederazioni.

La soluzione uscita da questa riunione appare quindi come un compromesso che, almeno per quanto riguarda lo sciopero del 25 marzo, cerca da una parte di limitare la durata dello sciopero per le categorie non interessate dalla vertenza generale e dall'altro apre uno spazio alla mobilitazione, soprattutto per i lavoratori dell'industria, permettendo di prolungare l'ora di sciopero fissata come « limite minimo » dal sindacato e facendone non un momento di pura solidarietà con le altre categorie quanto un momento di unificazione

reale sulla base di una spinta tesa alla costruzione di un fronte di lotta più ampio contro la ristrutturazione, la mobilità, la cassa integrazione e i licenziamenti.

D'altra parte a questa decisione si è arrivati attraverso un dibattito che questa mattina ha coinvolto tutti i rappresentanti delle categorie i quali hanno dovuto esprimere l'orientamento prevalente tra i lavoratori, quello di spingere verso mobilitazioni, scioperi e manifestazioni con il centro l'obiettivo di unificare tutto il fronte di lotta che pure in modo differenziato per forme e obiettivi, coinvolge per una grandissima parte di lavoratori.

E' soprattutto di questo che le decisioni prese dal sindacato hanno dovuto

Il compagno Pelle gravissimo all'ospedale

ROMA, 17 — Il compagno Massimo Avvisati — « Pelle » per tutti quanti lo conoscono —, di 19 anni, operaio, delegato della Selenia di Roma, dirigente nazionale di Lotta Continua, è in gravissime condizioni al Policlinico Gemelli. Sabato pomeriggio ha avuto un improvviso dolore; le prime analisi hanno purtroppo dimostrato che Pelle è affetto da una gravissima malattia, un aneurisma disseccante dell'aorta (i tessuti dell'aorta si scollano e il sangue ne fuoriesce, e in un qualsiasi momento può avvenire una rottura fatale). E' stato necessario rischiare un pericolosissimo intervento di urgenza. Appena la notizia si è sparsa, centinaia di compagni, venuti da tutti i quartieri di Roma, a donare il sangue necessario, a stringersi intorno alla famiglia, a chiedere notizie, con una straordinaria prova di solidarietà. Pelle è entrato in sala operatoria alle 15 salutando i compagni a pugno chiuso. L'intervento è durato fino alle 23, ed è perfettamente riuscito: in circolazione extracorporea è stato sostituito un pezzo dell'aorta con un materiale artificiale.

Nella notte ha ripreso conoscenza e le sue condizioni sono soddisfacenti. Ora deve affrontare i primi giorni pericolosissimi dopo l'operazione e poi lo attende una lunga convalescenza. Tutti i compagni gli sono vicini aspettando la sua guarigione.

OGGI SI APRE IL CONGRESSO DEL PCI

Oggi si apre a Roma, e durerà per sei giorni, il 14° congresso nazionale del PCI.

Il congresso è stato organizzato con la solennità e un cerimoniale degno di un partito di maggioranza relativa, quale il PCI ormai è nei fatti; d'altronde è la stessa attenzione che le forze e la stampa borghesi, nazionali ed estere, dedicano a questo avvenimento, a sanzionare questo ruolo, ben più dell'intraprendenza organizzativa dei rigenti revisionisti, che pure non è mancata. Basta pensare che al Palazzo dello Sport, dove si svolgerà il congresso, sono state invitate tutte le legazioni diplomatiche accreditate in Italia o che alla cerimonia di apertura parteciperà il sindaco democristiano di Roma Darda, il quale ha ricambiato la cortesia invitando ad un ricevimento al Campidoglio l'intero gruppo dirigente del PCI.

Il congresso si svolge sullo sfondo di avvenimenti drammatici che rischiano di movimentare il dibattito al di là di quanto i dirigenti revisionisti si ripromettevano. Innanzitutto gli sviluppi della rivoluzione in Portogallo, di cui l'Unità riferisce con reticenza ed imbarazzo, perché sono la prova di come le forze sociali messe in moto dalla crisi dell'imperialismo si muovono con una logica ed una rapidità che va al di là della capacità revisionista di imbrigliarle con proposte come quella del compromesso storico. Se un anno e mezzo fa la sanguinosa sconfitta del proletariato in Cile aveva offerto ai dirigenti revisionisti l'occasione per fare quella predica alla storia e all'impazienza dei suoi sviluppi da cui è nata la formula del « compromesso storico », oggi l'incruenta sconfitta delle forze reazionarie in Portogallo — tra le quali ad organizzare, insieme a fascisti e padroni il mancato mas-

sacro di migliaia di proletari e di democratici troviamo ancora una volta la Democrazia Cristiana, con l'appoggio ed il plauso dei suoi colleghi italiani — si incarica di ricordare ai revisionisti italiani quanto quella loro sintesi planetaria racchiusa dentro la relazione dei Berlinguer abbia o possa avere, il fiato corto. A ricordarglielo, a chiare lettere, d'altronde, ci ha pensato il segretario generale della Nato, Luns, che, reduce dall'aver organizzato il fallito colpo di stato reazionario in Portogallo, è sbarcato a Napoli per assistere alla « fase finale », dell'operazione Wintex — una prova generale di contro-rivoluzione NATO, di cui noi abbiamo ampiamente parlato nei giorni scorsi e che l'Unità nomina per la prima volta domenica, e non per denunciare la natura e la gravità, ma solo per cercare di spiegare che cosa ci stia a fare in Italia il segretario generale della Nato. Luns ha salutato l'imminente congresso del PCI spiegando che il Mediterraneo è il « ventre molle » dell'Occidente e che il « compromesso storico » creerebbe « sospetto » e problemi di « sicurezza ».

Infine, in un quadro caratterizzato da una nuova offensiva reazionaria che rilancia in chiave elettorale la teoria degli opposti estremismi e da una grandiosa mobilitazione antifascista, antidemocratica e antigovernativa, che ha trovato nella giornata del 7 marzo a Milano la sua manifestazione più esplicita, il congresso del PCI si apre all'indomani di un « vertice » che potrebbe addirittura mettere in moto il meccanismo della crisi di governo e delle elezioni anticipate e che, anche se non lo fa, non è tale, comunque, da lasciare dietro di sé una situazione politica « ricomposta ».

(Continua a pag. 6)

L'ULTIMA RAFFICA DEL GENERALE DALLA CHIESA:

Mordi il giudice e fuggi LE MANI NERE

L'ultima raffica di mitra del generale Dalla Chiesa è stata sparata a salve. Molto rumore, ma nulla di concreto.

Dalla Chiesa lo sa, ma sa anche che in questi casi anche il rumore produce qualche effetto.

Il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, comandante della Brigata OC di Torino, ha accusato formalmente il giudice istruttore di Milano Ciro De Vincenzo di essere legato alle Brigate Rosse. De Vincenzo conduce l'istruttoria sulle Brigate Rosse e sulla morte di Feltrinelli dal 1972. Nel polverone che l'accusa ha suscitato, alcune cose sono tuttavia chiarissime. De Vincenzo è un magistrato che non ha mai manifestato simpatie politiche, non solo per le BR, ma neppure per la sinistra. Il suo torto è quello — probabilmente — di non aver accettato di trasformare l'istruttoria contro le BR in una indisciplinata montatura politica.

L'attacco contro De Vincenzo parte da lontano. Tra i primi fu il settimanale fascista Candido a lanciare il sasso. Poi venne l'ora capo dell'Ufficio Affari Riservati che — un anno fa — disse a L'Espresso (riferendosi a De Vincenzo e ai brigatisti) « Noi li arrestiamo, e i magistrati ».

(Continua a pag. 6)

Dunque, il giudice De Vincenzo è imputato di costituzione di bande armate! L'affare è di quelli che superano qualunque capacità di immaginazione comica, ma evidentemente la fantasia della provocazione reazionaria e dei suoi funzionari non conosce limiti. Quando, qualche tempo fa, scrivevamo che la nuova campagna elettorale avrebbe fatto impallidire i nefasti della campagna andreottiana del '72, eravamo troppo facili profeti. E non siamo che agli inizi. Bisogna ricordare che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, autore della denuncia contro De Vincenzo, non è semplicemente il capo di una brigata di carabinieri, ma il titolare di quel « Nucleo speciale » dell'Arma sorto in diretta e violenta concorrenza con l'ispettorato antiterrorismo, assegnato a Santillo da Taviani nel momento in cui, dopo Brescia, Bologna, e lo smascheramento definitivo degli « Affari Riservati » e del SID, gli stessi ministri democristiani erano stati costretti a ripudiare la teoria degli opposti estremismi. In quella fase, che vede la destra democristiana e golpista più isolata e indebolita, il « Nucleo speciale » dei carabinieri prepara sistematicamente un nuovo rovesciamento dei rapporti, sabotando senza riserve il « coordinamento » dei diversi corpi sotto la direzione di Santillo, voluto da Taviani, e fallito prima ancora di nascere, e buttandosi, in combutta con i più famigerati arnesi e organi fascisti, a partire da « Candido » e dal suo direttore, Pisano, al rilancio delle « piste rosse ».

E' da lì che nasce la rismontatura della sempiterna inchiesta sulle Brigate Rosse, grazie ai servizi del mercenario e ricattato Grotto. Quest'ultimo viene usato, oltre che per catturare alcuni fra i più noti dirigenti presunti delle B.R., per rilanciare tutta la vecchia montatura di Sossi — Lazagna, Levati ecc. — e per fornire pezzi d'appoggio a pagamento sulle più incredibili e indecenti provocazioni fasciste, come le accuse ripetutamente rivolte dai fogli neri al giudice De Vincenzo. Ora il momento preparato e aspettato dallo schieramento reazionario è venuto, e il generale Dalla Chiesa è pronto all'appuntamento con la campagna fanta-

niana. Alla vigilia del vertice sull'ordine pubblico, gli ingredienti sono tutti predisposti: c'è la montatura che trae pretesto dai « NAP », c'è il generale Dalla Chiesa che dichiara giudice milanese, c'è Fanfani che pronuncia il suo diktat sul regime di polizia e le elezioni anticipate, c'è Piccoli e il resto della banda che gridano alle cavallerie, non più di Stalin, ma del Portogallo, in procinto di venire ad abbeverarsi alle fontane di piazza San Pietro.

Quanto al clima generale, tutto è stato predisposto. Il governo del « democratico » Moro è servito a scaricare Taviani, che ormai dava fastidio, e a rimettere in sella, con Gui, la teoria degli opposti estremismi; a congelare i regolamenti di conti nel SID; e a rilanciare, dopo aver sostituito qualche pedina ormai troppo screditata, la ristrutturazione americana delle forze armate. (La distrazione con cui tutte le forze politiche e la stampa hanno accolto le ripetute rivelazioni che abbiamo pubblicato sull'esercitazione Wintex è nelle migliori tradizioni di insipienza o di opportunismo. A rinfrescare le idee è venuto il signor Luns a Napoli. E' di oggi, del resto, un'altra misura senza precedenti: la revoca delle licenze ai soldati in alcune regioni d'Italia, con i carabinieri che sono andati casa per casa ad avvertire i militari in licenza. E ancora, è già predisposta una nuova gigantesca manovra militare in giugno, che coincide interamente con le date presumibili delle elezioni, cosa che dovrebbe perlomeno sollevare qualche perplessità).

Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, dell'Arma nei secoli fedele, è la docile pedina del disegno della destra democristiana; e questa di oggi non è che una riprova, anche se particolarmente impudica, dell'uso politico privato dei corpi dello stato da parte delle fazioni democristiane, almeno fino a che la sconfitta della DC non metterà le fazioni democristiane, com'è avvenuto in Cile, al servizio dei corpi militari e reazionari dello stato. Dalla Chiesa, del resto, non è nato ieri. Ha ben meritato dallo stato quando, al comando del

(Continua a pag. 6)

tener conto, in particolare per lo sciopero generale nazionale di 24 ore minacciato per la prima metà di aprile. Troppe sono infatti, anche per chi dentro il sindacato è più disponibile alla trattativa e ad evitare il ricorso allo sciopero, le motivazioni che premono in questo senso e le vertenze ancora aperte (sul rilancio dell'agricoltura, sugli investimenti, l'occupazione, i trasporti, la telefonia e la politica energetica).

Accanto a questo però non c'è in alcun modo, da parte del sindacato, la volontà di opporsi in maniera diretta ed efficace ai processi di ristrutturazione e di riconversione che, se vengono osteggiati, lo sono solo nella misura in cui non vengono preventivamente « contrattati » con il sindacato prima di essere definitivamente comunicati ai lavoratori.

La giornata di lotta di martedì 25 vedrà aprirsi la più ampia discussione tra le avanguardie e le masse operaie, anche se registrerà, ancora una volta per colpa della disponibilità sindacale al compromesso e all'accordo col fronte padronale, l'assenza degli scioperi, ma non dalle manifestazioni, della maggioranza della classe operaia della Fiat che, già da giovedì scorso è entrata in cassa integrazione e che resterà, fino a Pasqua, « priva » della fabbrica come terreno di organizzazione e di lotta.

IL VERTICE SULL'ORDINE PUBBLICO

Il governo tenta una mediazione, proponendo nuove leggi di polizia

ROMA, 17 — E' iniziato questa mattina il vertice della maggioranza sull'ordine pubblico, introdotto dal discorso domenicale di Fanfani che non lasciava molti equivoci sulle idee del segretario democristiano: tra il governo e il corpo elettorale, aveva detto a Frosinone, « noi » scegliamo il corpo elettorale, « senza un minuto d'incertezza ». Restava da vedere chi fosse disposto nella DC a mettersi insieme a Fanfani in quel « noi » così deciso a porre ricattatoriamente la questione in termini di alternativa esplicita: o un governo pronto a sottoscrivere le proposte democristiane e socialdemocratiche in materia di ordine pubblico, o la crisi e le elezioni politiche anticipate. Il tutto in nome della lotta senza quartiere ai criminali, ai quali Fanfani ha accumulato naturalmente « gli ordinatori di trame nere » e gli organizzatori di brigate rosse nel nord e di nuclei proletari nel sud.

Il doroteo Piccoli, che nella precedente crisi di governo aveva marciato all'unisono con Fanfani, tentando successivamente di prendere le distanze per non restare travolto anche lui, ha fatto un comizio dedicato, oltre che al Portogallo, all'ordine pubblico, ma concluso dall'augurio

che venga raggiunto l'accordo all'interno di una maggioranza di governo « che non ha democratiche alternative ed ha da essere rinvigorita ».

Nella prima parte del vertice (che è stato aggiornato al pomeriggio) dopo una breve introduzione di Moro hanno parlato Gui e Reale, e fra i segretari dei partiti Orlando e De Martino. Clima buono, atmosfera tranquilla, riunione costruttiva: sono i commenti sulla prima parte del vertice. Secondo i socialisti le proposte fatte dal ministro della giustizia in materia di repressione hanno omussato « molte punte » rispetto alla proposta di legge democristiana, sono « analoghe », ha detto De Martino, alle posizioni del PSI. Secondo il socialdemocratico Orlando è tutto merito del PSDI lo aver posto all'ordine del giorno « l'indilazionabilità e l'inderogabilità » del problema dell'ordine pubblico; restano da definire « le linee di quella revisione organica delle norme di prevenzione che riteniamo fondamentale e che, anche per quanto concerne il concetto sostanziale del fermo, è stata preannunciata dal ministro della giustizia ».

Al repubblicano Reale è toccato cioè fare opera di mediazione fra le propo-

ste di legge presentate dai vari gruppi parlamentari, salvaguardandone « il contenuto sostanziale » come ha detto Orlando, sul quale esiste un accordo altrettanto sostanziale fra i quattro partiti di governo, che in nome dell'ordine pubblico hanno già sottoscritto insieme una legge liberticida come quella sulle armi improprie. La possibilità per il governo di superare lo scoglio del

vertice consiste nel sintetizzare le proposte dei partiti in un disegno di legge governativo che ne conservi tutta la sostanza repressiva ammorbidente di aspetti più apertamente provocatori, come la licenza di uccidere chiesta da Fanfani o il fermo di polizia in forma esplicita chiesto dai socialdemocratici (è stato spiegato in tutte le salse, perfino dai democristiani più forcaioili, che

si possono contrabbandare con etichette diverse misure altrettanto e più efficaci del fermo di polizia).

Resta da vedere se la mediazione governativa verrà accettata da uno dei partiti partecipanti al vertice, quello della crisi e delle elezioni anticipate. Oltre ad alcuni socialdemocratici, Fanfani in persona ha contestato la legittimità di un arbitrato del go-

(Continua a pag. 6)

ORDINE PUBBLICO. POLIZIOTTI SPARANO SULLA FOLLA

Blocchi stradali a Primavalle dopo il ferimento di due passanti

Roma, 17 — Un blocco stradale, automobili messe di traverso sulla via per impedire l'accesso delle pantere della polizia: questa è stata la reazione dei proletari della borgata di Primavalle di fronte a un nuovo atto criminale della polizia in nome della difesa dell'« ordine pubblico ». Verso le 11 di stamane, infatti, alcuni poliziotti a bordo di una pantera, si erano dati all'inseguimento di un'auto rubata finendo per scontrarsi con questa in piazza Clemente XI e, visto che non riu-

scivano a prendere i ladroncini, erano balzati fuori della macchina per inseguirli a piedi sparando all'impazzata contro uomini, donne e bambini che facevano la spesa al mercato.

Due abitanti del quartiere sono rimasti colpiti da proiettili, uno Giovanni Comini, è stato ricoverato all'ospedale con una ferita al braccio, l'altro Walter Gioia è stato ferito alla testa.

Subito uomini e donne si sono fatti attorno agli sparatori gridandogli con

tro mentre alcuni compagni prontamente intervenuti con un megafono dicevano: « La polizia sta già mettendo in pratica le proposte DC per il vertice sull'ordine pubblico » e venivano applauditi. Attorniate dalla folla i poliziotti hanno cercato di reagire fermando tre persone, tra cui due fratelli di uno dei feriti. E' stato allora che i proletari del quartiere hanno bloccato gli accessi della piazza fermando un autobus e si sono fermati a lungo per

(Continua a pag. 6)

Entro il 25 marzo si devono esprimere i consigli di classe

Che cosa proponiamo per i libri di testo?

No alla conferma dei vecchi testi — Epurare i libri reazionari — Per le biblioteche di classe pagare dalla scuola — Su questi temi è necessario avviare un dibattito capillare classe per classe

1° Entro il 25 marzo i nuovi «consigli di classe o interclasse» — eletti a febbraio — devono esprimere il loro parere ai colleghi dei professori sulle conferme dei libri di testo per l'anno prossimo. Questo al nuovo termine fissato dalla circolare del ministero. A maggio, poi, i colleghi dei docenti dovranno decidere sulle nuove adozioni: quali libri adottare al posto di quelli non confermati.

È un primo banco di prova del rapporto tra movimento e bisogni di massa, organi collegiali e burocrazia scolastica: la questione dei libri investe i costi della scuola, il diritto allo studio, la struttura e i contenuti dell'organizzazione didattica. Va affrontata subito, con un ampio dibattito di massa, per evitare di trovarsi a settembre e ottobre — come spesso è accaduto — a presentare obiettivi e rivendicazioni indeboliti in partenza, perché alle spalle del movimento le decisioni sono state prese. Ci sono istituti tecnici in cui, su pressione degli studenti, i colleghi dei professori si sono pronunciati a novembre a favore delle biblioteche di classe: ma il pronunciamento non ha prodotto nessun effetto pratico perché era tardivo.

2° Da anni si sviluppa un movimento — nelle scuole dell'obbligo e in quelle superiori — contro i libri di testo, che aumentano pesantemente i costi della scuola e sono lo strumento di un'organizzazione dello studio basata sulla selezione, l'individualismo, su contenuti astratti, borghesi, libereschi, quando non esplicitamente reazionari.

Sono state fatte inchieste, mostre, libri bianchi, che documentano le «per-

le» più stupide e reazionarie di gran parte dei libri attualmente adottati. In molte classi, in molte scuole, già negli anni scorsi, gli insegnanti si sono rifiutati di adottare libri di testo e gli studenti si sono rifiutati di comprarli: le biblioteche di classe, formate da testi e materiale in gran parte nuovo e alternativo rispetto a quello tradizionale, gestite e usate collettivamente dalla classe, pagate dalla scuola, hanno sostituito i libri di testo. Questo è l'obiettivo fondamentale a cui far riferimento nella iniziativa dei prossimi giorni. L'ulteriore aumento dei prezzi di listino messo in atto dalle case editrici (attorno al 30%) rende ancora più pesante e intollerabile la prospettiva dell'acquisto individuale dei libri.

3° Alle riunioni dei consigli di classe bisogna organizzare la partecipazione massiccia dei genitori proletari nell'obbligo, degli studenti nelle superiori, senza lasciare la delega ai rappresentanti eletti. (Anche gli studenti delle medie inferiori vanno coinvolti e chiamati a discutere: hanno tutto il diritto e la capacità di esprimersi). Confermare per l'anno prossimo i libri già in vigore significa facilitare la possibilità di comprarli usati, ma significa anche castrare un possibile processo di critica, di epurazione e sostituzione dei libri — strettamente collegato alla revisione, riduzione e modificazione dei programmi di studio — e indebolire la proposta delle biblioteche di classe.

4° Tutto questo ha come giusto e inevitabile sbocco la rivendicazione che le biblioteche di classe siano finanziate dalla cassa scolastica e dagli Enti locali; che il costo dei libri che ancora si doversero comprare individualmente sia rimborsato a

tutti i figli dei proletari. «Centomila lire per classe, che abbia come scadenza le «nuove adozioni» di fine maggio. Classe per classe, bisogna chiedere la eliminazione dei libri di testo reazionari e di quelli più pesanti e inutili: i più immediatamente e facilmente smascherabili sono i testi reazionari nelle materie di cultura generale, e i testi pesanti e inutili nelle materie tecniche. Ma questo non basta. I nuovi testi da proporre devono essere funzionali al loro uso collettivo nelle biblioteche di classe, e soprattutto a un programma antiselettivo e democratico di trasformazione della didattica. Per esempio, alla riduzione e alla semplificazione dei programmi nelle materie tecniche, alla modificazione dei programmi di «cultura generale», con la drastica riduzione delle parti tradizionali e con l'ingresso delle tematiche sociali e politiche affrontate nei «monte-ore», nell'autogestione, ecc.

I libri da proporre non vanno quindi cercati solo negli elenchi dei libri scolastici, scegliendoli tra quelli «progressisti», o utilizzando le «segnalazioni» pubblicate dall'Unità; ma in un campo più vasto di libri e di materiali (ricerche, dispense, giornali) che può servire. Le conoscenze e competenze degli insegnanti democratici in questo campo devono essere vagliate e utilizzate da tutto il movimento.

In linea di massima pensiamo che ci si debba opporre alla conferma dei libri, far saltare quindi le scadenze di fine marzo e prendere il tempo e lo spa-



I libri di testo non devono essere più un peso per gli studenti e per le loro famiglie.

AL CONVEGNO DEL SINDACATO SCUOLA DI VERONA

Definiti gli obiettivi irrinunciabili per la vertenza scuola

Presenti insegnanti da tutto il Nord e comitati di lotta — Criticata la piattaforma inconcludente dei sindacati nazionali — I temi di fondo: occupazione, livelli retributivi, edilizia, scuole materne

Verona, 17 — Si è tenuto domenica il convegno sulla vertenza scuola indetto dalle segreterie provinciali dei sindacati scuola confederali. La partecipazione ha superato di gran lunga i confini del Veneto. Infatti la generale preoccupazione dei lavoratori della scuola per una vertenza aperta a due mesi dalla fine dell'anno, su una piattaforma inconcludente, ha creato contraccorpi e contraddizioni anche nei livelli dirigenti

del sindacato confederale: in questo modo si spiega la presenza al convegno del segretario nazionale aggiunto del Sism-Cisl Alessandro di molti membri del direttivo nazionale e provinciali di tutto il nord e di molte città del centro-sud. Spiegabile, invece, ma molto criticata, l'assenza dei membri Pdup delle segreterie e dei direttivi: una prova in più della subordinazione alle scelte delle centrali sindacali di questi compagni che arrivano, come ieri, a rifiutare il confronto e il dibattito con i lavoratori.

Il risultato fondamentale del convegno è stato il contributo, costruito insieme coi compagni dei comitati di lotta per l'occupazione e per il diritto allo studio, alla precisazione degli obiettivi prioritari e irrinunciabili senza i quali questa vertenza perde qualsiasi significato. In particolare sono stati definiti gli obiettivi in ordine a 5 filoni fondamentali: 1) la difesa dei livelli retributivi dei settori inferiori; 2) l'eliminazione di ogni forma di precariato e la richiesta di nuovi organici a partire da personale non docente; 3) l'attuazione degli impegni del governo in ordine all'edilizia e al diritto delle leggi regionali su questi problemi; 4) la democrazia nella scuola e i diritti sindacali; 5) la generalizzazione della scuola materna statale e la sua apertura conforme alle esigenze delle famiglie proletarie (10 ore).

LOTTA CONTINUA
 Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Genova, 203.640; Marghera (Venezia), 831.980; Bologna, 264.682; Firenze, 283.402; Ancona, 26.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Coenza, 26.124; Siracusa, 64.140.
 Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.
 Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000; semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.
 Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

21 pendolari denunciati a Tolmezzo

TOLMEZZO, 17 — Ventuno compagni pendolari — quasi tutti studenti medi di Forni a Voltri e Rigolato — sono stati denunciati per «interruzione di pubblico servizio»; i fatti si riferiscono alla lotta sui trasporti e all'autorizzazione dell'ottobre scorso. La notizia ha provocato rabbia e indignazione non solo tra gli studenti, ma tra gli insegnanti e i genitori proletari carnici. Un'assemblea studentesca ha deciso di preparare uno sciopero generale per i prossimi giorni e di riaprire la vertenza sui trasporti.

la) già varata a Milano, in modo del tutto burocratico, senza nessuna verifica sul programma e sulle strutture, senza nessun dibattito alla base. Riflessione di questo modo di procedere è stata anche la scelta della segreteria della Cgil-scuola milanese di escludere la «minoranza» (38% del sindacato) dalla partecipazione agli organi dirigenti della FULS.

Due mozioni, una in sostegno a un insegnante di Belluno, sospeso per un anno dai pubblici uffici «perché non dava voti», e una per il MSI fuclirlegge hanno concluso i lavori. Il documento sulla vertenza, proposto al convegno dalle segreterie di Verona, e approvato all'unanimità, verrà spedito a tutti gli organismi sindacali confederali della scuola e a tutti i comitati di lotta.

ROMA

In galera (per quanto?) il fascista Di Gennaro

Più noto come «Beppe il roscio», è stato protagonista di un'infinità di azioni squadristiche — Improbata che si tratta di una questione di donne?

Meglio tardi che mai: agenti dell'ufficio politico della questura di Roma hanno tratto in arresto il fascista Giuseppe Di Gennaro, uno dei più attivi delinquenti dello squadrismo capitolino. L'ultima sua impresa, quella che gli è costata l'arresto, è stata l'aggressione a un compagno durante le provocazioni orchestrate in piazzale Clodio per il processo ad Achille Lollo. Il curriculum del Di Gennaro, meglio noto come «Beppe il roscio», è esemplare.

25 anni, napoletano abitante a Roma in via Acherusio, è da anni uno dei maggiori protagonisti delle provocazioni e dei pestaggi dei fascisti del quartiere Parioli. Il 15 gennaio di 2 anni fa è stato arrestato per l'aggressione a sindacalisti della Fillea e della Federchimici: è stato rimesso in libertà dopo appena 9 giorni, giusto in tempo per dargli modo di partecipare a un'altra aggressione contro un giovane cameriere, reo di essere passato sotto il covo di via Sommacampagna con l'Unità in tasca. Di nuovo arrestato, è ovvia-

mente rilasciato a tempo di record.

E' aderente a «Lotta di popolo», il gruppo di provocazione fondato a Roma nel '68. La sua zona d'azione è quella in piazza delle Muse, del bar Euclide, (da dove partirono le gravissime aggressioni a fuoco contro i compagni un mese fa) del bar Tortuga a corso Trieste, base di tutte le spedizioni contro gli studenti del G. Cesare.

Nell'ultimo periodo, Beppe il Roscio s'era distinto nei ripetuti assalti contro i gruppi di boy-scouts che hanno organizzato un Cinciforum nei piazzali della parrocchia di piazza Euclide. Giuseppe Di Gennaro è insomma un tipico rappresentante di quello ambiente criminale che la squadra politica di Improbata, la questura di Testa e i commissariati come quello dei Parioli diretto dal dott. Gaggiari hanno sempre coperto.

Ora c'è da aspettarsi che Umberto Improbata torni a spiegarci che Beppe il Roscio ha assallato gli antifascisti in piazzale Clodio «per una ragazza, un'offesa o un rancore personale».

Fallita la rivincita di Gonella

URBINO, 17 — Sette bandiere con lo scudo crociato, circa 500 persone portate da fuori, hanno fatto ala, in una bella giornata di sole, ad un clamoroso fallimento: quello che doveva sancire la «rivincita» dell'onorevole democristiano Gonella, dopo i fischi che si era preso la scorsa settimana all'Università di Urbino. La DC voleva fare della manifestazione una grossa prova di forza, una piazza semideserta e disattenta e decine di pullman prenotati e poi disdetti da tutta la regione spiegano a sufficienza la diminuita presa della DC. E dire che il clima creato ad Urbino nei giorni scorsi era particolarmente pesante e alla sinistra rivoluzionaria. Sul comizio di Gonella è meglio stendere un velo.

Ben diverso il comizio della sinistra rivoluzionaria nel pomeriggio. Più partecipazione, e soprattutto maggiore attenzione da parte degli studenti e dei lavoratori di Urbino. Ad esso hanno partecipato anche molto numerosi iscritti al PCI che al mattino stazionavano sotto i portici ad evitare incidenti al comizio di Gonella.

Anche a S. Donato...

MILANO, 17 — Ieri a S. Donato, un centro alle porte di Milano, il Ministro dell'Agricoltura, il democristiano Marcora, è stato accolto con bordate di fischi da una sessantina di compagni. La polizia, non gradendo il rumore, è intervenuta, fermando due studenti militanti di Lotta Continua.

I compagni sono stati rilasciati quasi subito dopo le prime proteste, tuttavia per oggi è stato indetto lo sciopero generale delle scuole della zona contro la provocazione.

MENTRE IL PCI PREPARA IL 30° DELLA RESISTENZA COLLE FF.AA.

Arrestati a Bologna due soldati: l'accusa è volantinaggio

La provocazione, avvenuta alla caserma Mazzoni, conferma la tendenza repressiva delle gerarchie militari emiliane, accreditate come «democratiche» dal PCI

BOLOGNA, 17 — Giovedì scorso alla caserma Mazzoni di Bologna, XI reggimento trasmissioni, sono stati arrestati senza alcuna prova, due soldati, Andrea Venezian e Alberto Mastrocesare con l'accusa di attività sediziosa e diffamazione perché accusati di un volantinaggio che denunciava le condizioni di vita interna alla caserma.

Questi due arresti, i primi a Bologna, sono il punto di arrivo di una serie di trasferimenti e di intimidazioni che un po' in tutte le caserme della città da alcuni mesi a questa parte le gerarchie hanno attuato per frenare la crescita del movimento democratico dei soldati.

Queste iniziative repressive vanno di pari passo con il rapido e profondo processo di ristrutturazione che, nella regione tosco-emiliana, viene diretta dal generale Apollonio, considerato dalle forze riformiste un «generale democratico», che ha sempre scelto la via della repressione morbida (col trasferimento) e del partenalismo piuttosto che quella dello scontro frontale. (Una gestione paternalistica e di «repressione morbida» che però hanno comportato, ad esempio, negli ultimi sei mesi del '74 alla sola caserma Mamei, per 700 soldati, 562 giorni di cps e 180 di cpr: cioè oltre due anni di sequestro di persona).

Anche alla caserma Mazzoni ci sono stati molti cambiamenti. Ora questa dipende dal comando di Rieti e, contemporaneamente, dall'ispettorato TRS di Roma: qui vengono solo istruiti i trasmettitori per essere poi trasferiti per periodi di tempo più o meno lunghi nei vari reparti. Questa caserma è diventata cioè un

«parcheggio» e un servizio per gli altri corpi: più brevi sono i tempi di preparazione e più tempo guadagna la ristrutturazione e l'affiatamento dei vari corpi. Questo spiega la disciplina asfissiante e l'infiltrazione sistematica di soldati di destra o politicamente sicuri per le gerarchie.

Questo dimostra, ancora una volta, che la più brutale repressione antidemocratica va di pari passo con la ristrutturazione «Efficientistica». Mentre nelle caserme i soldati vivono questa realtà di oppressione materiale e politica, è iniziata in questi giorni l'esaltazione, sulle colonne dell'«Unità», della prossima manifestazione di «Unità fra popolo e FF.AA.» che si terrà a Bologna in occasione delle celebrazioni per il 30° della resistenza.

Il 20 aprile, infatti, a Bologna sfilano insieme reparti dell'esercito dei CC, della PS, rappresentanze della 5ª armata americana e dell'8ª armata inglese, partigiani, davanti a autorità civili, militari, religiose.

Ancora una volta, come a Firenze si cercherà di dare alle FF.AA. un attestato di democraticità, di sicurezza fedeltà costituzionale, si esalterà il contatto fra popolo e FF.AA. passando sopra a tutti gli episodi antiproletari che caratterizzano l'attività militare. E' invece a partire dalla ripresa dei rapporti tra soldati e segreterie organizzate della classe operaia (S.d.F., C.d.Z.) che si può affrontare in modo corretto il problema delle FF.AA., è da qui che si possono intraprendere iniziative politiche articolate sia a sostegno del movimento dei soldati, sia per ampliare il discorso del ruolo delle FF.AA. in una città rossa come Bologna.

ORDINE PUBBLICO E SINDACATO DI POLIZIA

La FLM si impegna a indire assemblee nelle grandi fabbriche

Dieci minuti di sciopero contro la repressione e le punizioni degli agenti. Impegno a portare cartelli e striscioni del sindacato di PS nelle manifestazioni. Queste le decisioni nell'assemblea di 400 poliziotti tenutasi a Roma sabato sera

Alla vigilia del vertice governativo sull'ordine pubblico, si è tenuta sabato sera a Roma un'altra assemblea per il sindacato di polizia. Nel salone della FLM si sono ritrovati circa duecento poliziotti, in maggioranza allievi sottufficiali di Nettuno (che hanno denunciato la repressione dei loro comandanti).

«Vogliamo fare la campagna elettorale sulla nostra pelle: ma noi sappiamo che non esiste nessuna differenza tra il sangue di Marchisella e il sangue di un operaio ucciso sul lavoro», ha detto il commissario Di Francesco. Franco Fedeli ha denunciato la strumentalizzazione sull'uso delle armi da parte della polizia, e la riproposizione dei più biechi strumenti repressivi dal fermo al confino. Ma sono proprio i poliziotti le prime vittime delle leggi fasciste, hanno detto in molti.

elargiti e le promesse di commissioni di studio avevano sortito l'effetto opposto a quello desiderato, le alte sfere del ministero hanno stabilito — e l'hanno annunciato con una circolare in tutte le caserme — che entreranno a far parte delle commissioni anche alcuni agenti e sottufficiali. Ma il concetto che le gerarchie hanno della democrazia si svela subito: i poliziotti saranno «sorteggiati». E questo sarebbe il loro voto democratico, perché poi c'è quello apertamente repressivo: circolari, questa volta segrete, che impongono accurate indagini sugli agenti e le loro famiglie (indagini affidate ai sottufficiali: per ognuno dieci agenti). E poi ancora trasferimenti e punizioni che ormai non si contano, contro i poliziotti che partecipano e prendono la parola nelle assemblee.

C'è anche un altro modo, più subdolo, in cui le gerarchie carcano di intralci: le proposte dal sindacato autonomo. Che ne dicono i poliziotti? «Autonomo dagli altri lavoratori, ha detto uno, non certo dalle gerarchie»; poi ha continuato: «qui siamo nella sede dei metalmeccanici la loro esperienza alla Fiat negli anni di Valletta e del Sida, ci deve insegnare qualcosa». «Noi vogliamo il sindacato organizzato nelle confederazioni, ha ribadito un altro, e unito agli altri lavoratori». Il commissario Di Francesco, del comitato di coordinamento nazionale ha poi chiarito: «Siamo venuti nella sede dei metalmeccanici, la punta di diamante del movimento operaio, anche per chiedere una concreta solidarietà con noi contro la repres-

sione. In questo modo facciamo vedere concretamente la nostra unità».

Ma il risultato più importante dell'assemblea sono le decisioni che la FLM ha annunciato: nelle prossime settimane si terranno assemblee nelle grandi fabbriche sul tema dello ordine pubblico e del sindacato di polizia, nei prossimi giorni uno sciopero simbolico di 10 minuti, inoltre è stato assicurato l'impegno di portare in tutte le manifestazioni dei metalmeccanici striscioni e cartelli sul sindacato di P.S.

VIAREGGIO

Fermati 2 minorenni: sarebbero gli autori di 3 delle 9 esplosioni

Gli inquirenti: «non sono né di destra né di sinistra», ma risultano legati al fronte monarchico

VIAREGGIO, 17 — Nel corso dell'indagine sulle bombe esplose nel periodo di carnevale a Viareggio i carabinieri hanno fermato due giovani di 17 anni che, secondo le accuse sarebbero gli autori di tre delle 9 esplosioni: quella avvenuta l'8 febbraio nei pressi della chiesetta dei pescatori, il 10 febbraio nella pista di pattinaggio, e l'11 febbraio a piazza Sempione. Le tre bombe confezionate con polvere nera erano avvolte in carta e esplodono mediante l'accensione di fiammiferi antivento.

Nella conferenza stampa tenuta dagli inquirenti, è stato dichiarato che i due «non sono né di destra, né estremisti di sinistra» e che non fanno nessuna attività politica. Contrariamente a queste affer-

mazioni, risulta che i due hanno frequentato e frequentano tuttora ambienti e personaggi come «Dimitri KID» e «007», notoriamente legati al fronte monarchico insieme a noti squadristi del MSI, come Giuseppe Perzino, attualmente ricercato e coinvolto tanto nella Rosa dei Venti quanto nell'omicidio Lavorini, nei cui processi ha riportato una condanna. Tanto più grave, provocatoria e ridicola quindi la montatura del giornale «Il Telegrafo», che si prende la briga di indicare i due giovani come «simpatizzanti della sinistra rivoluzionaria».

Il tentativo del giornale è chiaro e si lega alla campagna di provocazione e di caccia all'estremista di sinistra.

MILANO: oggi giornata di lotta per le fabbriche di Sesto

La mobilitazione contro la cassa integrazione e gli obiettivi della lotta per l'occupazione

Scendono oggi in sciopero i lavoratori di Sesto S. Giovanni, dalle 9,30 ai turni di mensa. Un corteo attraverserà tutte le vie della città, per concludersi con un comizio.

Questa iniziativa di lotta, viene a coronare un periodo che, seppure con aspetti contraddittori, ha visto lo scontro di classe estendersi in varie forme fra tutta la classe operaia sestese.

La lotta della Magneti Marelli contro la cassa integrazione, la lotta della Falck, che si è recentemente conclusa, la forte tensione alla Breda, l'occupazione delle case di via Fratelli di Dio, un tessuto di lotte e di episodi significativi in tutte le piccole fabbriche; queste le premesse di questa giornata di lotta.

Per i sindacati, lo sblocco delle commesse sulle centrali nucleari viene presentato come la richiesta fondamentale, in grado di garantire l'occupazione per molte migliaia di operai, che a Sesto lavorano alla Ercole Marelli ed alla Breda Termomeccanica.

Contrattazione della cassa integrazione, riconversione produttiva, commesse ENEL, assegnazione delle case che attualmente sono occupate in via Fratelli di Dio: questi sono in sostanza gli obiettivi che il sindacato si pone.

In tutte le fabbriche, si può rilevare come sia in atto un piano padronale, articolato situazione per situazione, che ha al suo centro anche esso la « riconversione produttiva », che si diversifica in cassa integrazione alla Magneti ed in moltissime piccole fabbriche con licenziamenti, e, intanto, in richiesta di nuovi turni e di straordinari, del sabato lavorativo, alla Falck, alla Breda, all'Ercole Marelli.

Il centro dello scontro in questi ultimi tempi è stato, come è noto, la lotta della Magneti Marelli contro la cassa integrazione, con i suoi elementi di esemplarità, che cominciano ad estendersi ad altre fabbriche sestesi, specie tra le piccole, sottoposte ad un duro attacco. Sono stati i continui cortei, l'attenzione che in tutte le fabbriche si è creata verso questa lotta, il livello di forza e di autonomia raggiunto, che hanno costretto il sindacato a porre il problema dello sciopero generale.

La Magneti a questo sciopero arriva compatta, e con una mobilitazione come quella del venerdì rosso di Milano, dove, come tutte le fabbriche sestesi, ha saputo esprimere una grande forza, ed una vasta partecipazione numerica.

Negli stabilimenti della Breda, dove il dibattito operaio è tradizionalmente più complesso, dove maggiore è il peso organizzativo del partito comunista cominciano a svilupparsi delle rivendicazioni che partono dalla esigenza operaia di ridurre non di incrementare i turni: in effetti, il problema della cassa integrazione esiste, come ricato che, il padrone, in vista dello sblocco delle commesse per le centrali nucleari, alla Breda Termomeccanica, ed in vista del potenziamento dell'acciaieria, alla siderurgica, utilizza apertamente per riportare la mobilità completa in fabbrica, per introdurre nuovi turni e ristrutturare i reparti. Alla Termomeccanica, con l'appoggio più o meno esplicito del consiglio di fabbrica, la direzione ha richiesto l'introduzione della quarta squadra al reparto nucleare, che in passato ha sempre rifiutato questa pretesa. L'accettazione sindacale in questa proposta è particolarmente grave, in quanto tutto ciò dovrebbe avvenire senza alcuna nuova assunzione, intensificando cioè soltanto lo sfruttamento.

La tendenza alla riduzione degli occupati, che ha portato a trecento lavoratori in meno alla Breda negli ultimi due anni, ne esce perciò confermata.

La risposta operaia non ha fino ad ora trovato un momento di unificazione generale, anche se molti fattori, non ultimo quello della enorme e compatta partecipazione allo sciopero generale antifascista, indicano che è possibile arrivare all'apertura di una vertenza.

L'elemento centrale del dibattito è rappresentato dal rifiuto che gli operai oppongono agli attacchi alla rigidità all'interno dei reparti. Al Demag, alla Breda siderurgica, per esempio, la richiesta di aumento degli organici, si concretizza nel rifiuto di accettare rimpiazzi provenienti da altri reparti, e nella richiesta

che invece vengano assunti nuovi operai.

Le avanguardie e i compagni di Lotta Continua lavorano perché gli elementi per l'apertura della vertenza vengano esplicitati, e si arrivi alla proclamazione della lotta. Si preme dunque contro i nuovi turni, contro la nocività, per la perequazione del terzo elemento alla Termomeccanica e per il rinnovo del premio di produzione, soprattutto per evitare, alla Siderurgica, che questo si risolva come l'anno scorso in una contrattazione senza lotta ed in risultati apprezzabili solo dal padrone.

All'Italtrafo, invece, l'apertura della vertenza è più prossima, ed il dibattito si esprime soprattutto a livello delle assemblee operaie, con la

richiesta di 40.000 lire di aumento, e, nella richiesta di diminuzione dell'orario per i turnisti pendolari.

Questo quadro, pure incompleto, dà un'idea di quale sia il livello che è oggi raggiunto dallo scontro di classe a Sesto.

La crescita del potere operaio, della capacità che nelle fabbriche si esprime nell'appropriarsi della parola d'ordine sindacale della difesa dell'occupazione, facendone un concreto terreno di lotta nei reparti, oppure, come accade alla Magneti, nella imposizione, quando arrivano nuove macchine (gli « investimenti »), dei ritmi che vogliono gli operai, che si mettono per questo preventivamente in sciopero; tutto questo si riflette nello sciopero generale di oggi.

PARLANO GLI OPERAI DELLA SOR DI CESENA:

Ecco come controlliamo le manovre del padrone



La SOR è una piccola fabbrica che produce materiale plastico, e nel suo settore è una delle più importanti a livello nazionale. Da alcuni mesi gli operai sono in lotta contro i piani del padrone attraverso l'uso della cassa integrazione e delle sospensioni (ultime quelle di un compagno di LC e di due delegati del C.d.F.).

Questo dibattito si è svolto nella baracca che gli operai hanno costruito alla meglio davanti alla fabbrica per vigilare contro i tentativi del padrone di portare fuori il lavoro. Hanno partecipato alcuni degli operai che erano stati sospesi: Renato, delegato autonomo del C.d.F.; Flavio, delegato del C.d.F. segretario della cellula di fabbrica del PCI; Fabrizio, operaio militante di LC; Graziano, operaio CGIL; Rocco, operaio CGIL.

FABRIZIO - Questa lotta è partita molti mesi fa, ancora prima delle ferie, quando preparammo un mansionario sui passaggi di qualifica, sulla nocività, sulla questione degli apprendisti e per chiedere il rispetto del contratto nazionale di lavoro che si era concluso in marzo. Poi sono passate le ferie e al ritorno in fabbrica si respirava un'aria diversa, c'era un maggior controllo dei ritmi e dei tempi di lavoro, il direttore, Piroli, girava continuamente nei reparti, i capireparti erano diventati più aggressivi nei confronti degli operai.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso in quel periodo fu l'assemblea sul Cile, quando invitammo degli esuli clienti in fabbrica. Il padrone ha impedito l'assemblea in fabbrica, però noi l'abbiamo fatta lo stesso fuori e oltre a discutere sul Cile si è detto che bisognava dare una risposta alle provocazioni del padrone. Il giorno dopo si fece mezz'ora di sciopero, il padrone minacciò la cassa integrazione e noi allora abbiamo alzato il tiro delle nostre rivendicazioni e abbiamo deciso la riapertura anticipata del contratto aziendale e la vertenza sulla nocività.

RENATO - Inizialmente il padrone per mettere in cassa integrazione aveva addotto come scusa una crisi di settore che però non è mai esistita (nessuna azienda del nostro settore è in crisi) anzi devo dire ancora prima era stato detto che all'interno dell'azienda esisteva un buco di 25 milioni che non si riusciva a coprire. L'unica soluzione prospettata dal padrone è stata quella di dire economicamente sugli operai, cioè mettiamo una parte degli operai in cassa integrazione per chiudere questo passivo (!).

FLAVIO - E queste sono le belle trovate del padrone Emiliani, che è uno dei più grossi importatori di carne, miliardario, arrestato alcuni anni fa per una frode al fisco di 14 miliardi!!!

GRAZIANO - Io lavoro qui da diversi anni e fino a poco tempo fa il padrone ha sempre fatto tutto quello che voleva all'interno della fabbrica, spostando gli operai come delle trottole da un reparto all'altro, mentre secondo il nostro contratto ogni spostamento deve essere concordato con il C.d.F. Anche negli ultimi tempi ci sono stati molti spostamenti ma per una nostra debolezza; però ad uno dei ultimi tentativi ci siamo opposti in maniera giusta e abbiamo fatto 3 ore di sciopero.

ROCCO - Il disegno del padrone si è rivelato abbastanza chiaro anche nelle trattative. In pratica è arrivato a dire che era disposto a pagare in cambio dell'autocandidatura di 3 operai avanguardie di lotta (un compagno di LC e 2 delegati del C.d.F.).

RENATO - In questo momento il padrone vuole trasferire gran parte del lavoro fuori e creare o dei gruppi cooperativi o degli appalti allo esterno della fabbrica; noi lo abbiamo capito fin da novembre e abbiamo subito iniziato la lotta che ha dato un colpo decisivo a queste sue intenzioni. E lo dimostrano proprio le sue ultime posizioni; dopo la lotta di questi giorni, di mezz'ora in mezz'ora il pa-

drone è arrivato ad una serie di serrate. Attorno alla nostra lotta si è sviluppata la solidarietà di tutti i lavoratori della nostra zona, del C.d.F., degli studenti.

FABRIZIO - Quando noi abbiamo deciso di fare la assemblea permanente, che è durata 3 giorni, contro le serrate, il padrone poco prima di mezzanotte ha consegnato una lettera al C.d.F., in cui diceva che lui « presumeva l'occupazione della fabbrica », e se l'è squagliata.

Questo praticamente poteva rappresentare anche un invito all'occupazione della fabbrica, e se noi avessimo occupato in quel momento ci saremmo trovati con le spalle al muro perché di lì o uscivamo con un compromesso o con una sconfitta. Mentre invece con la lotta che facciamo adesso abbiamo ancora tutte le carte da giocare, perché oggi per esempio facciamo due ore di sciopero al giorno, però domani possiamo farne 3, 4, dopodomani possiamo fare ancora l'assemblea permanente; quindi noi ci serviamo proprio dell'elasticità della nostra lotta, e pensiamo così di coprire ancora meglio la produzione e gli interessi del padrone.

Un altro aspetto molto importante è che l'attenzione degli operai di tutta la zona è incentrata sulla SOR, perché se qui passasse il disegno del padrone sarebbe un pericolo e sempre per tutti gli altri padroni della zona.

Si comincia già a parlare di sciopero di zona e gli operai portano qui dei soldi esprimono la loro solidarietà e aspettano che da un momento all'altro si faccia questo sciopero.

Giovedì notte alla Confindustria di Forlì è stata data un'ipotesi di accordo; gli operai hanno vinto. I sospesi da lunedì sono rientrati in fabbrica anche se per il momento ad orario ridotto. Ma la lotta non finisce qui; si apre ora una nuova fase per le 40 ore per tutti, contro gli spostamenti, contro l'aumento dei carichi di lavoro per il contratto aziendale.

Parte la lotta nel settore « DIPA » di Marghera

MESTRE, 17 — Il C.d.F. della Azotati e fertilizzanti (queste due fabbriche costituiscono la DIPA, divisione Prodotti per l'agricoltura, della Montedison), dopo essersi riunito per valutare la situazione della fabbrica ha deciso di aprire una vertenza con la direzione. Questa decisione è importante se si pensa che nella piattaforma sono incluse richieste sentite dai lavoratori, che i nostri compagni portavano avanti da mesi.

I punti principali della piattaforma riguardano:

- il rispetto del contratto 74 per la costruzione di nuovi impianti;
- il problema dell'aumento dell'organico per i turnisti (almeno 6 operai per posto di lavoro) specificando reparto per reparto quali sono le esigenze, il rifiuto dello spostamento dei riposi e delle 12 ore di lavoro (dopo le 10 ore si ferma il reparto);
- il rifiuto della programmazione dei tempi di lavoro della manutenzione (che significa, per la direzione, eliminare i tempi morti e, di conseguenza aumentare lo sfruttamento e diminuire l'occupazione);
- si è deciso di imporre che i reparti non marcano a più del 100% con tutte le modifiche ambientali. Lo sfruttamento intensivo degli impianti è unito al fatto che la manutenzione preventiva non viene più fatta e si tappano soltanto le falle ogni volta che si verificano guasti negli impianti;
- si chiede il controllo degli imboscamenti e dei prezzi del concime nonché la possibilità per i contadini e le cooperative di acquistare direttamente in fabbrica i fertilizzanti, senza passare attraverso intermediari e che lo sviluppo della ricerca chimica non sia finalizzato ai profitti dell'azienda ma agli interessi della produzione agricola;
- si chiede l'assorbimento delle imprese manufatture nella ditta. Non compare nella piattaforma la richiesta di aumenti salariali molto forte tra gli operai.

Come forma di lotta il C.d.F. ha proclamato uno sciopero di 8 ore per i turnisti lunedì e giovedì e di 2 ore con assemblea per i giornalieri per arrivare alle trattative con la direzione con la fabbrica mobilitata.

L'importanza di questa vertenza, può essere valutata appieno se si pensa che a giugno vi sarà il rinnovo del contratto e che è partita in un momento in cui il sindacato tende a soffocare le vertenze aziendali per aprire fumose vertenze globali.

Carpo — Io credo che le dichiarazioni che vengono da parte Fiat siano tuttora contrastanti, che ci siano due linee nella Fiat. Ora prevale una, ora l'altra. E quella delle « colombe » sono contro gli operai, anzi, la faccia più aperta è la più pericolosa, perché cerca di coinvolgere il sindacato in scelte fatte solo dal padrone. C'è nel sindacato una difficoltà nel rispondere sia all'una sia all'altra. E' una difficoltà oggettiva, che nasce dalla durezza della crisi, ma anche soggettiva da parte del sindacato, che non ha elaborato una linea politica precisa.

Non mi pare invece che il sindacato mantenga il silenzio: in tutti i volantini e in tutti i documenti il dato costante è proprio la denuncia della strutturalizzazione che la Fiat fa della crisi economica per recuperare l'elasticità della forza lavoro.

AGNELLI HA FANTASIA DA VENDERE...
LC: — Cosa dite delle dichiarazioni di dirigenti sindacali, come quella che la Fiat « non avrebbe fantasia imprenditoriale » e farebbe la politica del « giorno per giorno ».

Milano — Bisogna in effetti tornare a considerare la Fiat come un padrone che vuole recuperare tutti i suoi margini di profitto. La mancanza di fantasia imprenditoriale è solo uno slogan per l'opinione pubblica, che rischia di creare casini, perché di fantasia imprenditoriale, per ingabbiare il sindacato e per incastare gli operai, la Fiat ne ha parecchia. Quanto a smentire queste affermazioni, bè, certo creano molto scompiglio.

Carpo — Nel cercare di battere gli operai, la Fiat dimostra indubbiamente una grossa « fantasia imprenditoriale ». Ma sul terreno dell'uscire dalla crisi « fantasia » non ne ha. Attacca sul nostro terreno, per esempio quello della organizzazione del lavoro: su questo da tempo è lei all'offensiva. Siamo in ritardo, abbiamo contrasti, dubbi, incertezze: la responsabilità è nostra che non abbiamo saputo accelerare la crescita del movimento (che da ottobre ad oggi è giunto a un livello molto alto). Non tutti marcano nella stessa direzione, c'è chi è più convinto e chi lo è meno. Personalmente, so di essere convinto. Abbiamo fatto un coordinamento nazionale e tutti hanno detto di essere convinti: però è passata una settimana e non si è fatto granché. Perché? Perché non siamo riusciti a mettere in piedi una serie di iniziative? C'è una « immissione » nella capacità del sindacato, in particolare del coordinamento Fiat, di dare centralmente delle indicazioni. Proprio di questo abbiamo discusso oggi all'esecutivo. Molti compagni nei loro interventi hanno rilevato che il coordinamento non riesce a rispondere alle esigenze poste oggi dal movimento: è il motivo principale del nostro ritardo. Basta, siamo stati rinchiusi in difesa per troppo tempo.

LC: — Dunque le cose ora cambieranno? Carpo-Milano — C'è una serie di cose che dobbiamo

NOCERA — Si estende la mobilitazione intorno alla Buscetto

Mentre nella fabbrica continua lo sciopero articolato e fuori i 22 operai licenziati dalla Buscetto continuano il picchetto permanente, cresce la mobilitazione di tutte le fabbriche della zona. Presso la tenda del picchetto oltre al via via continuo di studenti, disoccupati, proletari, c'è la presenza degli operai delle altre fabbriche.

Venerdì a mezzogiorno gli operai MEDITERMICA sono ritornati in corteo davanti alla fabbrica e tutti insieme si è bloccata per circa un'ora la adiacente statale 18.

S. Maria Capua Vetere occupata la Sit-Siemens

4 mila di questi operai saranno messi a cassa integrazione alla Siemens di Santa Maria Capua Vetere che conta un organico di 4.800 unità. Questo provvedimento quindi smobiliterebbe quasi totalmente lo stabilimento. La risposta degli operai a questo grave attacco padronale, emersa da molte assemblee è stata la decisione di occupare la fabbrica per lo sciopero generale.

Mirafiori — Incredibile il repartino in sciopero!

Gli operai del « Repartino » (il coltello finale alle Carrozzerie) sono famosi in tutta Mirafiori per il loro soprannome di « conigli »: hanno le tute bianche ma soprattutto si sono sempre distinti per un crumiraggio senza eguale. Questa loro caratteristica li ha sempre trasformati in una delle « prede » preferite dei cortei interni.

Stamattina però, incredibilmente, il repartino ha scioperato dalle nove fino a fine turno in segno di protesta perché venerdì scorso, durante le fermate contro il furto sulla busta paga, anch'essi come tutte le carrozzerie erano stati mandati a casa.

LO HANNO SCOPERTO I RESPONSABILI FIM E FIOM DI MIRAFIORI

“Bisognerebbe ritornare a considerare la Fiat come un padrone”

In una intervista a Carpo e Milano la crisi della strategia sindacale e tante autocritiche (a parole) — Già 800 licenziati per assenteismo, ma il sindacato non si muove — Consigli di gestione? Una proposta « folle »

Il « no comment » sembra essere una delle formule più care ai dirigenti sindacali per quanto riguarda le questioni Fiat. Abbiamo allora intervistato i due « operatori » FIM e FIOM di Mirafiori Milano e Carpo: le due interviste offrono un quadro interessante dell'imbarrazzo, del vuoto di prospettiva, delle lacerazioni interne al sindacato. E proprio in un momento in cui l'iniziativa e la lotta operaia, a Mirafiori, come a Rivalta, o a Stura si fa sentire ben chiara.

SCRIVEVAMO IL 22 FEBBRAIO

LC: — In « Lotta Continua » del 22 febbraio, rivelavamo il testo di una circolare di Umberto Agnelli che al centro, in sostanza, aveva il « no » agli investimenti. Come mai non c'è stata nessuna reazione da parte sindacale?

Milano — Oggi, meno si fanno sperate, meglio è. Abbiamo avuto molte esperienze balorde in questo senso: ognuno dava la sua interpretazione delle posizioni della Fiat, dal segretario provinciale a quello nazionale, e questo creava disorientamento fra i delegati. Oggi bisogna andare con i piedi di piombo nel prendere una posizione pubblica.

Carpo — Io credo che le dichiarazioni che vengono da parte Fiat siano tuttora contrastanti, che ci siano due linee nella Fiat. Ora prevale una, ora l'altra. E quella delle « colombe » sono contro gli operai, anzi, la faccia più aperta è la più pericolosa, perché cerca di coinvolgere il sindacato in scelte fatte solo dal padrone. C'è nel sindacato una difficoltà nel rispondere sia all'una sia all'altra. E' una difficoltà oggettiva, che nasce dalla durezza della crisi, ma anche soggettiva da parte del sindacato, che non ha elaborato una linea politica precisa.

Non mi pare invece che il sindacato mantenga il silenzio: in tutti i volantini e in tutti i documenti il dato costante è proprio la denuncia della strutturalizzazione che la Fiat fa della crisi economica per recuperare l'elasticità della forza lavoro.

AGNELLI HA FANTASIA DA VENDERE...
LC: — Cosa dite delle dichiarazioni di dirigenti sindacali, come quella che la Fiat « non avrebbe fantasia imprenditoriale » e farebbe la politica del « giorno per giorno ».

Milano — Bisogna in effetti tornare a considerare la Fiat come un padrone che vuole recuperare tutti i suoi margini di profitto. La mancanza di fantasia imprenditoriale è solo uno slogan per l'opinione pubblica, che rischia di creare casini, perché di fantasia imprenditoriale, per ingabbiare il sindacato e per incastare gli operai, la Fiat ne ha parecchia. Quanto a smentire queste affermazioni, bè, certo creano molto scompiglio.

Carpo — Nel cercare di battere gli operai, la Fiat dimostra indubbiamente una grossa « fantasia imprenditoriale ». Ma sul terreno dell'uscire dalla crisi « fantasia » non ne ha. Attacca sul nostro terreno, per esempio quello della organizzazione del lavoro: su questo da tempo è lei all'offensiva. Siamo in ritardo, abbiamo contrasti, dubbi, incertezze: la responsabilità è nostra che non abbiamo saputo accelerare la crescita del movimento (che da ottobre ad oggi è giunto a un livello molto alto). Non tutti marcano nella stessa direzione, c'è chi è più convinto e chi lo è meno. Personalmente, so di essere convinto. Abbiamo fatto un coordinamento nazionale e tutti hanno detto di essere convinti: però è passata una settimana e non si è fatto granché. Perché? Perché non siamo riusciti a mettere in piedi una serie di iniziative? C'è una « immissione » nella capacità del sindacato, in particolare del coordinamento Fiat, di dare centralmente delle indicazioni. Proprio di questo abbiamo discusso oggi all'esecutivo. Molti compagni nei loro interventi hanno rilevato che il coordinamento non riesce a rispondere alle esigenze poste oggi dal movimento: è il motivo principale del nostro ritardo. Basta, siamo stati rinchiusi in difesa per troppo tempo.

LC: — Dunque le cose ora cambieranno? Carpo-Milano — C'è una serie di cose che dobbiamo

fare, sulla mobilità (già si registrano i primi successi contro la Fiat), sugli spostamenti, sulle richieste di produzione. Dobbiamo difendere il gruppo omogeneo, un patrimonio di cinque anni di lotte che non dobbiamo lasciarci distruggere. Ad Agnelli non dobbiamo più lasciar passare nulla. Ai delegati dobbiamo dare in mano la gestione di vertenze parziali che devono avere un aspetto generalizzato. « Confronto generalizzato », vorrebbe specificare su tutti i temi, coordinate, ma non « vertenza aziendale », sarebbe un cappello calato su tutto.

LC: — Non è una formula per lasciare l'iniziativa solo sulle spalle dei delegati ed evitare al sindacato una presa di posizione centrale?

Carpo — E' il sindacato che deve mettere in piedi il coordinamento, far esplodere il movimento su questi temi.

LC: — Ma non avete lasciato per troppo tempo alla Fiat l'iniziativa?

Carpo — E' possibile, è possibile. Bisogna dire che noi abbiamo fatto degli errori, e magari che per anni si è commesso l'errore di andare avanti « per campagne » e di non mantenere ferme le conquiste fatte nelle precedenti.

Si sono fatte invece vertenze che cercavano di recuperare i limiti di applicazione della precedente. Sempre meno, a lungo andare, si è riuscito a tener duro su problemi come i tempi o le categorie. Anche in termini di analisi, di elaborazione, non abbiamo fatto grossi passi avanti. Siamo così arrivati ad una fase in cui l'attacco della Fiat era già pienamente sviluppato. La Fiat ti ha scavato sotto i piedi e oggi ti accorgi che stavi affondando.

FRA IL DIRE E IL FARE
LC: Il sindacato fa spesso autocritiche, ma tutte le belle intenzioni vengono regolarmente smentite. Andate alle trattative annunciando di volere un « confronto globale », e poi accettate subito di discutere i problemi separatamente. Andate con la ferma intenzione di rifiutare la cassa integrazione per i licenziati per assenteismo, poi limitate a proporre cinque giorni invece di 18. Come la mettiamo.

Milano: sono cose incomprensibili. Non si tiene fede al mandato, si fanno controproposte che non sono di rifiuto della logica Fiat, ma solo di una sua attenuazione. Cosa ci sta dietro? Non è facile, e nemmeno corretto, mettere in piazza posizioni che possono essere personali. Ma è evidente che le diverse posizioni nel sindacato rispecchiano quelle esistenti oggi nel paese. E c'è chi pensa di poter risolvere i problemi passando attraverso una « conciliazione », il compromesso che salvi capra e cavoli, anche a costo di mettere in gioco un vecchio principio: che alle mosse dei padroni si risponde con la lotta. Si cerca l'accordo proprio con chi cerca di distruggere i risultati delle lotte di tutti questi anni. Così a Torino, nel giro di pochi mesi si passa dall'autorizzazione ad accordi con la Fiat di questo tipo. Ci manca la lotta dietro le spalle...
Carpo: la discussione è globale se serve ad una soluzione globale. Ma non si può esimere dallo scendere nel particolare. Quanto alla cassa integrazione nei veicoli industriali, il sindacato continua a rifiutarla, proponendo soltanto la anticipazione della quarta settimana di ferie. Se i giornali pubblicano notizie diverse, noi non stiamo a smentirle.

Carpo: il padrone con le altre fabbriche non regge: alla Fiat sono in gioco ben altre scelte politiche. Quanto al sindacato, non ci sono due linee, ma ci sono forze politiche anche straniere (vedi USA) che vogliono condizionare il sindacato e che utilizzano tutti gli spazi e i collegamenti che hanno per rompere il sindacato.

LC: la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario potrebbe secondo te essere la risposta corretta, e offensiva, alla cassa integrazione?

Carpo: indubbiamente è una prospettiva che sta in piedi ed a una sua validità. Per il prossimo contratto di lavoro il terreno di confronto sarà senz'altro quello della riduzione dell'orario. Non vedo molte altre possibilità di strategia offensiva.

Milano: ci sono dei compagni che pensano a qualcosa del genere: sono folli. O perlomeno dimostrano una enorme povertà politica nel non rendersi conto che i tempi sono cambiati.

Carpo: forse perché non conosco abbastanza l'esperienza dei consigli di gestione, ma questa proposta, venuta fuori al congresso torinese del PCI, da Minucci, non la capisco. Oggi siamo impegnati con i consigli di fabbrica, sappiamo benissimo cosa sono e il nostro compito deve essere di costruirli e di consolidarli. Non dobbiamo superare le difficoltà che abbiamo con i consigli trovando soluzioni nuove o vecchie.

LC: la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario potrebbe secondo te essere la risposta corretta, e offensiva, alla cassa integrazione?

Carpo: indubbiamente è una prospettiva che sta in piedi ed a una sua validità. Per il prossimo contratto di lavoro il terreno di confronto sarà senz'altro quello della riduzione dell'orario. Non vedo molte altre possibilità di strategia offensiva.

Venti anni di legge Scelba per legittimare il MSI

Al bando il MSI: questa è la legge delle masse popolari

La petizione promossa dal Comitato Permanente Antifascista di Milano elude la questione centrale — La legge Scelba era stata varata nel 1952 proprio per colpire il MSI — Ma la sua mancata applicazione non ha fatto che rafforzare i fascisti e i loro piani criminali — Alcune sentenze aberranti

Un risultato della campagna per lo scioglimento del MSI, promossa da un vasto schieramento che raccoglie 250 consigli di fabbrica, consigli di zona, assemblee operaie e studentesche, consigli comunali, grandi dirigenti della Resistenza e comandanti partigiani, esponenti sindacali, intellettuali, organizzazioni democratiche e antifasciste, tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, è rappresentato anche dalla petizione del « Comitato permanente antifascista della difesa dell'ordine repubblicano » lanciata a Milano in occasione della formidabile manifestazione di massa del 7 marzo scorso.

no il pregio di una maggiore chiarezza, consistente nel chiamare le cose con il loro nome, che è poi quello con il quale sono note a milioni di proletari, di antifascisti, di democratici. Quando infatti parliamo di fascisti, di finanziatori, di mandanti, di protettori, diciamo a chiare note chi sono, precisando che questi sciacalli sono dentro ma anche fuori dal MSI, e cioè fra i padroni, nella DC, nella magistratura, nell'esercito, nella polizia, nella burocrazia. L'iniziativa che cresce per la messa al bando del MSI si discosta da quella assunta dal Comitato Permanente Antifascista nello sbocco consequen-

delitto previsto dalla legge 1947 (la legge, poi sostituita dalla legge Scelba, che vietava la ricostituzione del partito fascista. N.d.R.). Quindi nell'ottobre 1950 venne il divieto del congresso. Questi sono i tre momenti che precedono la presentazione della legge e segnano l'intervento dello stato e la repressione del fenomeno neofascista». A chi gli obiettava che il MSI era cosa diversa dal fascismo, replicò: «Ma come si fa a sostenere che il MSI è qualcosa di diverso dal fascismo, quando tutto il fascismo viene esaltato... quando tutto viene preso dal vecchio fascismo... quando si esaltano i fatti e i nefasti del fascismo e della repubblica di Salò... crederci di offendere l'intelligenza della Camera se insistessi nel dimostrare il carattere fascista delle manifestazioni del MSI». Ma nonostante queste e molte altre affermazioni Mario Scelba non riuscì a incantare tutti. Umberto Terracini gli ribatté: «Io non ho fiducia nel ministro dell'interno, neanche in questo momento e neanche nei confronti di questa legge». E aveva ragione da vendere.

chiare penalmente lecite l'apologia del nazismo e le manifestazioni naziste (Pretura di Merano). Queste «perle» sono estratte dal rispettabilissimo numero delle sentenze in materia, il che sta a dimostrare la complice e connivente inerzia delle forze di polizia che hanno lesinato le denunce all'autorità, visto anche che il potere

sivo, sono potuti passare impunemente anche tra le maglie (per la verità assai larghe) delle prime sanzioni contro il fascismo emanate nel 1944 e nel 1945? Basti dire che il 31 ottobre 1951 solo fascisti erano rinchiusi nelle carceri, fra tutti gli autori di stragi, di saccheggi e di omicidi perpetrati in oltre 20 anni. Tutto que-

Non è suicida, in una situazione nella quale si è costretti a riparare del fascismo in termini di fenomeno attuale che permea le istituzioni, sostenere che basta una riforma della legge Scelba e la modifica — in relazione specifica a questa legge — delle norme processuali penali, se si tiene in debito conto che soprattutto per i poteri dello stato «il fascismo è necessario, è ordine sacro, è almeno speranza» come scriveva in tempi abbastanza recenti il senatore Branca? Il problema va affrontato alle radici: non è più consentito concedere comodi alibi ai mandanti, ai complici, ai protettori dello squadristico, dovunque si annidano. Del resto già nel 1960 Ferruccio Parri, raccogliendo l'indicazione di vaste masse popolari ed interpretando le rabbiose lotte proletarie contro la provocazione Gronchi — Tambroni — MSI, si fece promotore, con l'appoggio delle sinistre, di un disegno di legge che si componeva di due soli articoli. «Articolo 1: in applicazione dell'articolo 12, primo comma, delle disposizioni transitorie e finali della costituzione della repubblica, il MSI è sciolto. Art. 2: la precedente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale».



Nel 1952 lo stesso Scelba dichiarò: «Ma come si fa a sostenere che il MSI è qualcosa di diverso dal fascismo?».

In essa si denuncia la estraneità da una politica antifascista «dei pubblici poteri e dell'apparato dello stato» e a constatare la loro indisponibilità sia per «colpire a fondo e stroncare... l'azione eversiva, terroristica e squadristica dei fascisti... i loro finanziatori, mandanti e protettori» che per «prevenire e reprimere le violente aggressioni squadristiche e per punire le inerte, le coperture e le complicità, dovunque e comunque si determinano». Si reclama la rapida definizione «dei processi in corso per le stragi, per gli atti di terrorismo e di violenza, per fatti di ricostruzione del partito fascista», in particolare, per i «processi contro i capi del MSI, per i quali il Parlamento ha concesso l'autorizzazione a procedere»; si reclama anche che cessino «le scarcerazioni (dei fascisti) che costituiscono gravissime, inaccettabili provocazioni alla coscienza democratica e antifascista del paese».

ziale delle sue premesse, là dove si chiede in applicazione del dettato costituzionale lo scioglimento di tutte le organizzazioni fasciste, MSI compreso. L'istanza non è solo nostra, ma è la traduzione e la sintesi — sul piano legislativo — delle aspettative e delle lotte imponenti degli operai, degli studenti e di tutti gli antifascisti. Le richieste per altro non è sterili, né devianti, e nemmeno originali: i compagni socialisti e comunisti, specialmente quelli che già nel 1952 sedevano in parlamento, dovrebbero ricordarsi che — stando almeno alle dichiarazioni ufficiali — la legge 20-6-1952, meglio nota come «legge Scelba» si proponeva come obiettivo di fondo quello di colpire la attività del MSI stesso. Chi dovesse dubitare di questa affermazione vada a rileggersi gli atti parlamentari e troverà che lo stesso Mario Scelba (fonte non sospetta) non nascondeva che proprio nei confronti del MSI era rivolta la legge: «non fu certo per motivi di lieve importanza che il governo, il 18 maggio 1950 si decise a vietare i comizi del MSI... Ebbe poi luogo la denuncia di autorità giudiziarie, essendosi ritenuto che nell'atteggiamento di esso si ravvisassero apertamente gli estremi del



Ma Terracini gli rispose: «Io non ho fiducia nel ministro degli interni neanche in questo momento e neanche nei confronti di questa legge». E aveva ragione da vendere.

centrale non si è mai sognato di dare direttive ai suoi organi periferici per sollecitare l'attività. Che senso ha, dunque, limitarsi a fare appello a pubblici poteri e all'apparato dello stato, se fino ad oggi, proprio in questi ambienti hanno allignato i protettori, i mandanti, i complici dello squadristico, come stanno dimostrando perfino le inchieste giudiziarie? Che senso può avere chiedere la mediazione dell'intervento di questi apparati, se i peggiori rottami dello squadristico, quelli del ventennio e quelli succes-

sto si è potuto verificare, oltre che per una naturale propensione dei vari corpi separati ad eludere la normativa antifascista, anche per l'ambiguità e l'incompletezza dei testi legislativi che hanno consentito agli «adetti ai lavori» di nascondere la loro complicità dietro ad un dito.

Stando così la cosa, ci sembra per lo meno strano continuare ad affermare «l'adempimento delle attuali disposizioni di legge — se fermamente applicate — per colpire il fascismo», come si dice nella petizione.

Se queste sono le premesse della petizione promossa dal Comitato Permanente Antifascista, quelle che stanno dietro la campagna per la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del MSI, che è anche campagna contro la reazione borghese, han-

Il congresso delle ACLI di Trento: fuori e contro la DC

Nate a Trento, come nel resto d'Italia, a metà degli anni '40, col preciso compito di rottura del sindacato unico dei lavoratori e di strumento politico e presindacale della democrazia cristiana, in chiave anticomunista, oggi le ACLI di questo provincia hanno ratificato nel loro congresso obiettivi diametralmente opposti: definitiva rottura del colonialismo ed emancipazione dalla DC del proletariato cattolico, scelta di classe e unità sindacale dei lavoratori.

Tali obiettivi — favoriti ideologicamente prima dall'apertura «conciliare» e poi dalla «contestazione ecclesiale» degli anni '60, e quindi maturati concretamente nelle lotte operaie e studentesche del '68-'69 — sono stati assunti dalla «sinistra» (dopo la reazione vaticana e democri-

stiana contro la trasformazione in atto nelle ACLI), costituiti in corrente autonoma nel 1971, e affermati nel Trentino come assolutamente maggioritari. «Si consolida ogni giorno di più — afferma la relazione politica del presidente Aldo Marzari — il tramonto di quella unità politica e culturale dei cattolici che aveva costituito per molto tempo una delle maggiori garanzie di consenso al partito democristiano grazie anche all'appoggio della istituzione ecclesiarca. La presa di coscienza di classe si traduce, come è accaduto nelle ACLI, in processi di autonomia che sottraggono consensi e basi di massa non solo alla DC, ma all'intero blocco dominante, spostandosi a sinistra, fino all'opposizione al sistema. La usura oggettiva del partito di maggioranza relativa si traduce in un fattore di debolezza del potere dominante e dello stesso disegno padronale di gestione capitalistica della crisi».

Il presidente della Provincia Grigoli, pupillo di Pecoli e impeccabile prodotto della Azione Cattolica, si è alzato a metà relazione «per impegni politici» e se ne è andato con visibile turbamento; mentre il segretario Provinciale della DC, Ranieri, ha subito per ben 2 ore e mezza una lucida, circostanziata, inesorabile accusa, risparmiandosi invece l'umiliazione di un dibattito con 19 interventi di sinistra su venti, e con una mozione di operai della Iret sul processo «30 luglio» e una del movimento dei soldati democratici.

Sottoscrizione per il giornale

- Periodo 1/3 - 31/3
- 30 MILIONI ENTRO IL 31 MARZO**
- Sede di Imola: 1.000.000
 - Sede di Reggio Emilia: 1.000.000
 - Sede di Treviso: 1.000.000
 - Sede di Villorba Spresiano: 1.000.000
 - Sede di Cagliari: 1.000.000
 - Sede di Oristano: 1.000.000
 - Sede di La Spezia: 1.000.000
 - Sede di Sarzana: 1.000.000
 - Sede di Cecina: 1.000.000
 - Sede di Rimini: 1.000.000
 - Sede di Pisa: 1.000.000
 - Sede di Trapani: 1.000.000
 - Sede di Venezia: 1.000.000
 - Sede di Roma: 1.000.000
 - Sede di Milano: 1.000.000
 - Sede di Brescia: 1.000.000
 - Sede di Mantova: 1.000.000
 - Sede di Padova: 1.000.000
 - Sede di Verona: 1.000.000
 - Sede di Vicenza: 1.000.000
 - Sede di Udine: 1.000.000
 - Sede di Trieste: 1.000.000
 - Sede di Bolzano: 1.000.000
 - Sede di Trento: 1.000.000



Proletari in divisa a una manifestazione antimilitarista.

PCI e MOVIMENTO DEI SOLDATI "Agitazioni spontaneistiche e avventuristiche"

La misura è colma. Non bastava il silenzio con cui il PCI ha circondato le rivendicazioni e le lotte dei soldati, la feroce repressione da cui venivano colpiti. Non bastava la fermezza con cui il PCI ha tacito, assieme a tutti gli altri, su esercitazioni come la «Tagliamento» e la «Wintex '75» che prevedevano l'aggressione della Jugoslavia e la repressione violenta delle masse che a questa aggressione si opponevano. Tutto questo non bastava, il PCI ha sentito il bisogno di attaccare apertamente il movimento dei soldati e lo ha fatto per bocca dell'on. Pecchioli alla Commissione Difesa della Camera. La proverbiale «prudenza» con cui il Pci affronta le questioni militari è stata abbandonata parlando del movimento dei soldati, e la condanna è piovuta chiara senza quelle ambiguità e quegli ammiccamenti che il Pci riserva invece alle gerarchie militari.

e stabilito da nuove leggi e regolamenti dello stato, da un Parlamento che abbia un saldo rapporto con le Forze armate, e da strumenti democratici che garantiscano la tutela dei diritti del militare. Ma sono discorsi vecchi, che il PCI va ripetendo sempre più stancamente senza che ad essi si accompagni nessuna battaglia seria né in parlamento né, tanto meno, con la mobilitazione di massa. Il PCI dice da anni che vuole presentare un nuovo Regolamento di disciplina. Ma dov'è, perché non viene sottoposto alla discussione dei soldati, dei democratici e degli antifascisti? Perché il PCI non promuove, per esempio sulla riforma del Regolamento, delle iniziative che, «fuori del servizio» naturalmente, consentano «forme di partecipazione alla vita democratica» dei soldati, il che altro non può voler dire se non dare la possibilità ai soldati di parlare pubblicamente, di esporre il loro punto di vista di avanzare le loro rivendicazioni? E' qui che tornano la timidezza e la prudenza, messa da parte per un momento per attaccare le «agitazioni spontaneistiche ed estremistiche».

«Il nostro compito più immediato — ha detto Marzari — è impedire che le ACLI in questa fase durissima dello scontro di classe, siano utilizzate per aiutare il sistema di potere dominante a recuperare il terreno perduto; e evitare di trovarsi complici di una gestione capitalistica e padronale della crisi economica e sociale contro e sulla pelle dei lavoratori. Attualmente le ACLI hanno un ruolo e una identità nella misura in cui riescono ad essere realtà di movimento (con pluralità di militanze politiche al loro interno), nella misura in cui cioè sono capaci di assumere e sviluppare una pratica e obiettivi di massa».

Spontaneisti ed estremisti chi? I soldati che si organizzano e lottano dentro le caserme per difendere la loro vita e i loro diritti. Che coraggiosamente denunciano le manovre reazionarie e le esercitazioni guerrefondarie delle gerarchie militari. Quei soldati che di queste cose parlano nei volantini che loro stessi vanno a distribuire davanti alle fabbriche; nelle riunioni con i consigli di fabbrica e i sindacati; nelle manifestazioni a cui partecipano in massa prendendovi la parola a viso aperto. E' difficile sostenerlo: Ma è difficile soprattutto metterlo nella testa di masse di soldati che con sempre maggiore chiarezza e sicurezza si battono dentro e fuori dalle caserme sui loro obiettivi, rivendicano il diritto ad organizzarsi democraticamente, cominciano ad influenzare i sottufficiali e gli ufficiali che stanno a più diretto contatto con la truppa. E' difficile anche metterlo nella testa degli operai, degli studenti e dei quadri del PCI che in questo movimento dentro le caserme si impegnano senza riserve.

«Tanto più avventuristiche sono queste dichiarazioni, in quanto alla iniziativa diretta dei soldati non si oppone — perché non c'è — nessuno alternativa. Certo, l'on. Pecchioli dice che quello «che i militari non possono ottenere con l'organizzazione interna di un loro movimento rivendicativo deve essere riconosciuto».

«Non si è chiesto il PCI, prima di farli, quanto discorsi come questi possono essere usati dalle gerarchie militari come copertura per accentuare ulteriormente il loro attacco? Tanto più avventuristiche sono queste dichiarazioni, in quanto alla iniziativa diretta dei soldati non si oppone — perché non c'è — nessuno alternativa. Certo, l'on. Pecchioli dice che quello «che i militari non possono ottenere con l'organizzazione interna di un loro movimento rivendicativo deve essere riconosciuto».

«Non si è chiesto il PCI, prima di farli, quanto discorsi come questi possono essere usati dalle gerarchie militari come copertura per accentuare ulteriormente il loro attacco? Tanto più avventuristiche sono queste dichiarazioni, in quanto alla iniziativa diretta dei soldati non si oppone — perché non c'è — nessuno alternativa. Certo, l'on. Pecchioli dice che quello «che i militari non possono ottenere con l'organizzazione interna di un loro movimento rivendicativo deve essere riconosciuto».

Portogallo: mentre partiti e MFA discutono del governo

Nelle piazze le masse chiedono di colpire a fondo la reazione

Soares non vuole andarsene dal governo — grande corteo operaio a Lisbona — 35.000 al comizio Cunhal — Borghesi in partenza all'aeroporto della capitale

«Siamo favorevoli a che l'attuale coalizione di governo (PCP, FS e PPD, n.d.r.) rimanga fino alle elezioni»: così si è pronunciato il fronte di giornalisti del segretario generale del partito socialista Mario Soares. Soares, che con le sue manovre di potere e facendo uso della sua funzione di mediatore nei confronti dei paesi europei da cui dipende economicamente e finanziariamente il Portogallo ha contribuito in prima persona a creare il clima in cui è maturato il fallito golpe dell'11 marzo scorso, cerca ora disperatamente di salvare il suo posto di governo. Al chiuso di una stanza nella città di Porto, il leader socialista ha sostenuto che «questo cambiamento a tre settimane dalle elezioni non sembra conveniente». Quanto all'ingresso del Movimento Democratico Popolare nel governo, richiesto a gran voce da migliaia di manifestanti durante il comizio di Cunhal a Lisbona, Soares ha affermato spudoratamente che «il MDP non è un grande partito di massa».

non sarà forse il risultato del fatto che le sedi di quel partito sono state perquisite e distrutte dalle masse? La sensazione che molte cose stiano cambiando vive in ogni corteo, vive nei discorsi degli operai, c'era in ogni slogan di questo corteo delle piccole fabbriche tessili. Lo slogan più bello, gridato a lungo sotto il ministero, era: «Non vogliamo la CIA e nemmeno questo ministro dell'economia». Si chiede-

va che il ministro scendesse per strada, ma lui non c'era. Forse è scappato — diceva ridendo la gente — del resto qui ne accadono di cose strane. Questa mattina sulla prima pagina di un giornale è uscita la foto di Osorio, segretario generale della DC, con sopra scritto: ricercato. Per terra è ancora possibile trovare i resti di qualche volantino del suo partito, in cui, non si sa chi, si dissociava dal segretario generale.

L'anima popolare dilaniata. L'ipocrisia si copre di ridicolo. Anche delle elezioni si discute, ma meno. E' più importante capire cos'è il Consiglio della Rivoluzione, cosa farà, se avrà tutto il potere. A condizionarlo certo non si rinvia. Ieri i bancari di Spirito Santo, nella perquisizione degli uffici del loro padrone ora in galera, hanno trovato le prove che esso finanziava la CDF, la DC e anche il PPD. Lo hanno

subito reso noto a gran voce. Questa partecipazione diretta, la decisione e la puntualità con cui le masse si confrontano con le istituzioni in rivolgimento, perché portino anche il segno della loro forza, hanno portato lo scontro su un terreno più avanzato. Non c'era molto posto per discorsi di delega o elezioni, tra le operai che al superfruttamento rispondono con il sequestro dei dirigenti — come è recentemente av-

venuto più volte — ed attaccano le connivenze del ministro «con i capitalisti e la reazione» chiedendo e ottenendo la sua epurazione. «Qui si decide la nostra politica nazionale e internazionale» — diceva un compagno in piazza, dove ci sono le sedi di molti ministeri —. Non guardava però ai palazzi, era felice e guardava alla gente che riempiva la piazza con gli striscioni, le bandiere rosse e con i pugni chiusi.

Domenica a Lisbona: le masse in piazza, i borghesi in fuga

Lisbona, 16 — Si accentua la pressione delle masse per una radicalizzazione del processo rivoluzionario portoghese: al comizio di domenica sera a Lisbona del segretario del partito comunista Cunhal, gli slogan gridati dagli oltre trentacinquemila partecipanti alla manifestazione esprimevano la ferma volontà di chiudere una volta per sempre con i tentativi controrivoluzionari periodicamente messi in atto dalla reazione. «Una sola soluzione», gridava la gente, «Dal tanto suo, Cunhal, circondato sul palco dai compagni del PC candidati alle prossime elezioni (tutti con alle spalle anni di galera passati sotto il regime fascista di Caetano e Salazar), ha risposto con un discorso decisamente moderato: un duro attacco al PPD, ma

nessun accenno alle nazionalizzazioni delle banche e delle assicurazioni compiute la scorsa settimana, né ai rapporti con la NATO, né alla questione delle basi navali richieste dall'URSS al governo di Lisbona. «Nessuna pena capitale — ha dovuto rispondere a un certo punto Cunhal — noi siamo per una via democratica non violenta». Ma l'opinione del-

le masse è di certo differente, dopo tre tentati colpi reazionari, la fuga di Spínola, le minacce della NATO. Al comizio di Lisbona, svoltosi nello stadio del 1° maggio, i compagni cantavano l'Internazionale, poi l'inno del PC portoghese e scandivano slogan che esaltavano l'unità fra operai e soldati. La vigilanza di massa contro la reazione si estende e si rafforza: la

borghesia ha paura e continua a fuggire. All'aeroporto di Lisbona si continua a registrare un alto numero di partenze: ma i viaggiatori devono passare attraverso i «picchetti di servizio» istituiti dagli impiegati della «TAP», la compagnia aerea portoghese, che controlla minuziosamente tutti i bagagli. «Cos'è?» domanda un lavoratore. «Un regalo» risponde un passeggero frettoloso di salpare sull'aereo. Ma la risposta naturalmente non convince: sembra assai difficile che di questi tempi, in Portogallo, chi parta abbia il tempo e la capacità di pensare a portare regali a qualche «parente lontano».

Il «regalo» viene aperto, e al suo interno viene scoperto un bel gruzzolo di soldi. Al borghese è andata male. Potrebbe andare peggio, nel caso in cui prendesse anche lui la strada poco onorevole della fuga (la cosa più probabile, viste le tradizioni di famiglia) a Umberto di Savoia, ex re d'Italia.



Corteo a Lisbona per lo scioglimento dei partiti di destra.

IL SEGRETARIO GENERALE NATO A NAPOLI Falso esagerato e tendenzioso?

Il segretario generale della NATO LUNS, al termine dell'esercitazione Wintex 75 a Napoli, ha fatto una serie di dichiarazioni improntate come al solito alla minaccia più aperta verso i paesi aderenti alla NATO stessa. La carica di segretario generale della NATO pare in generale sia fatta apposta perché da questo pulpito vengano le dichiarazioni più guerrafondaie e minacciose e saggiare le reazioni. Luns a detta dello stesso ministro della difesa olandese è «poco meno di un pazzo».

Ma ciò che è del massimo interesse non sono tanto le dichiarazioni di Luns, quanto la serietà con cui esse vengono considerate dai revisionisti e dai riformisti. L'Avanti, senza neanche nominare la grave esercitazione che era appena finita (significativamente contrassegnata da due falliti colpi di stato, in Grecia al suo inizio, e in Portogallo alla sua fine) giudica il discorso di Luns sui pericoli della situazione in Portogallo, Grecia, Turchia esagerato e privo di riferimenti ai problemi politici in corso; un riferimento che invece c'è ed è estremamente preciso, quello di minacciare i governi di questi paesi e soprattutto dell'Italia. I socialisti, poi, visto che sono uomini di governo, sono molto soddisfatti per l'apprazziamento che Luns ha fatto del recente stanziamento di 1.000 miliardi per la marina: come dire, perché tanto allarme, con i socialisti al governo la NATO non ha da temere, le sue direttive sono applicate senza neanche discutere.

Dunque sia chiaro, i comunisti al governo non chiedono l'uscita dalla NATO in nessun paese; se poi ci sono manifestazioni «di strada» cioè di proletari, questo conta ben poco: gli americani e la NATO possono stare sicuri. Del resto, aggiunge l'Unità con complimento, Luns ha invitato a non trarre conclusioni affrettate sulla Grecia e la Turchia che avrebbero partecipato con i loro ufficiali alle manovre Wintex. L'Unità ha parlato solo oggi per la prima volta della esercitazione Wintex, senza naturalmente fare alcun accenno al contenuto anti-proletario e di provocazione internazionale di questa: sarebbe imbarazzante spiegare come si fa a stare in un'alleanza le cui esercitazioni hanno come contenuto centrale l'attacco alla classe operaia e alle masse antifasciste! Le dichiarazioni di Luns, del resto, non sono esagerate, come sostiene esplicitamente l'Avanti, ma non sono altro che una dichiarazione esplicita «degli scopi reali della esercitazione Wintex, e confermano pienamente le rivelazioni che noi abbiamo fatto prima del suo inizio; esse sono gravissime proprio perché dietro ci sta la forza di intimidazione delle truppe mobilitate».

Haiti: la via della libertà

Fu Cristoforo Colombo, primo colonizzatore di Haiti, a costringere migliaia di creoli ai lavori forzati nelle miniere dell'isola. Suo figlio Diego, accaparratosi migliaia di ettari di terra, fu il primo a dover far fronte ad una grande rivolta di schiavi della sua tenuta. La vera storia di Haiti — quella che è impossibile apprendere sui libri di storia in normale uso nelle scuole — è le lunghe lotte del suo popolo contro lo sfruttamento coloniale e imperialista.

berarsi dall'oppressione coloniale. Contro la «CUBA del XIX secolo», sono rivolte le cannone di allora; assoggettata finanziariamente alla Francia nel 1826, Haiti subisce aggressioni e bombardamenti navali da parte della Spagna, della Germania, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Nel 1914 sono questi ultimi a occuparla militarmente: sotto la presidenza del «pacifista» Wilson, prima, di Coolidge, Hoover e Roosevelt poi, gli Stati Uniti assassinano più di 5.000 partigiani. Nel 1934, la coscienza dell'impossibilità di continuare a controllare la situazione, spinge gli americani ad andarsene: ma gli USA, prima di abbandonare l'isola, lasciano una pesante eredità, un apparato politico-militare indigeno completamente asservito ai loro interessi. E' quello tuttora al potere, grazie ad una feroce e mai interrotta repressione. La seconda parte del film è dedicata alla descrizione della situazione attuale,

alla denuncia dei crimini compiuti dalla dittatura di Francois Duvalier e da quella di suo figlio Jean Claude. Le immagini delle feste dei ricchi borghesi di Haiti si succedono a quelle delle esercitazioni anti-guerriglia dei famigerati corpi speciali «Leopards» e degli squadroni del «tonton macoutes». Due lunghe interviste a esuli haitiani spiegano esaurientemente (forse con una eccessiva attenzione alla polemica interna fra i diversi gruppi d'opposizione) i diversi tentativi operati dalla Resistenza per abbattere il regime fantoccio, le ragioni del loro fallimento, e la posizione dell'Organizzazione 18 Maggio.



L'ideologia dei dittatori di Haiti, in uno striscione ufficiale: «La Madonna e Duvalier ci proteggono dai comunisti».

Criminali rappresaglie di Thieu in Vietnam

Indignazione in tutto il mondo per l'assassinio di Paul Leandri

Bombardamenti violenti e indiscriminati sulle zone evacuate dall'esercito-fantoccio sono stati la rabbiosa risposta di Thieu alle sconfitte secche degli ultimi giorni. Il governo di Saigon cerca così di prevenire, massacrando la popolazione contadina, il ripetersi di sollevamenti popolari, come quello avvenuto nella regione degli altipiani, che hanno aperto la strada alle forze di liberazione e consegnato loro numerosi caposaldi militari. E' la stessa rabbiosa reazione che ha colpito Paul Leandri, il giornalista della France Press, colpevole di aver trasmesso alla stampa il resoconto della liberazione di Ban Me Thuot ad opera dei montanari ribellatisi alle truppe governative: il suo assassinio premeditato ha suscitato vivacissime reazioni a Saigon e in tutto il mondo e accentuato l'isolamento politico di Thieu. Ma nonostante la violenza dei bombardamenti aerei, le operazioni militari continuano, non soltanto nelle regioni centrali, attorno a Pleiku, Kien Duc e Than An, sedi di comandi militari saionesi, ma anche più a sud, ai confini della Cambogia e perfino nei sobborghi di Saigon, dove sono entrate in azione le forze regionali e squadre di sabotatori che hanno distrutto depositi di carburante. Sempre più si precisa così il carattere delle operazioni militari condotte dal Fronte di Liberazione; si tratta non di un'offensiva generalizzata, bensì di colpire in tutto il territorio amministrato da Saigon basi, comandi e depositi militari allo scopo di neutralizzare la capacità offensiva dei fantocci e metterli nella situazione di non poter violare la tregua. La tattica articolata del Fronte ha disorientato i comandi saionesi che devono far fronte contemporaneamente alla pressione militare delle forze di liberazione ai vari livelli — dalle truppe regolari alle formazioni di guerriglia — ai sollevamenti popolari e alle massicce diserzioni in seno all'esercito fantoccio. Tutto ciò avviene inoltre nel momento in cui la speranza di aiuti supplementari da Washington sta completamente svanendo. Ieri il senatore democratico Stuart Symington ha dichiarato che il suo gruppo voterà contro ogni aiuto addizionale al Vietnam del sud e alla Cambogia, «paesi che non sono essenziali per la sicurezza degli Stati Uniti».

Symington è andato oltre, sostenendo anche che gli Stati Uniti devono ritirarsi dalla Thailandia, e che mantengono troppe truppe nella Corea del Sud e in Europa. A Phnom Penh intanto continua lo esodo degli stranieri, mentre si intensificano i combattimenti attorno a Neak Luong, l'ultimo caposaldo governativo sul Mekong. A Pechino, Norodom Sihanouk ha dichiarato che la capitale cambogiana cadrà entro due o tre settimane. L'aeroporto di Pochentong ha ormai soltanto una pista agibile ed anch'essa può essere messa facilmente fuori uso dalle artiglierie dei Kmeri rossi, i quali probabilmente attendono che sia ultimata l'evacuazione dei residenti stranieri.

Ford tenta di rilanciare il programma di aiuti militari

Dopo gli smacchi subiti presso il Congresso nelle sue pressanti richieste di aumentare gli aiuti militari alla Cambogia e al Vietnam del Sud, Ford ha tentato di rilanciare un programma di aiuti allo estero in un discorso pronunciato all'Università cattolica di South Bend, nel Middle West. Le sue parole erano chiaramente rivolte al Congresso, accusato indirettamente di «neo-isolazionismo», men-



Gli aiuti di Ford al terzo mondo.

tre — egli ha detto — non è ancora venuto il momento per gli Stati Uniti d'America di «dimissionare» dal mondo. In questa occasione Ford ha pensato bene di non parlare più di aiuti militari, in modo esplicito ma ha assunto toni pacifisti e altruistici, dicendo che gli USA rimangono, nonostante la disoccupazione e la recessione, il paese più ricco del mondo, per cui «la distribuzione delle nostre risorse è l'unica cosa giusta, umana e onesta da fare». E ha ricordato con accenti di commozione che non esiste soltanto il «terzo mondo» — ma anche il «quarto mondo», quello dei paesi più poveri, che suscita le sue maggiori inquietudini e apprensioni. Subito dopo ha tuttavia precisato che non esiste solo il problema della sottoalimentazione nel mondo, e che sarebbe sbagliato che gli Stati Uniti si preoccupassero soltanto di dare ai popoli i mezzi per nutrirsi: «i paesi del mondo devono svilupparsi nella libertà, nella sicurezza e nella prosperità, e quindi devono essere anche in grado di difendersi oltre che di mangiare». Per questa ragione occorrono anche gli aiuti tecnologici «che servono a combattere l'aggressione e la sovvenzione, e a impedire che si commettano nuove violenze».

Non si sa come hanno reagito gli studenti di quella università cattolica alle parole «umanitarie» del presidente. In ogni caso, a Washington si allungano le liste dei parlamentari ostili alle proposte dell'amministrazione di ulteriori stanziamenti di bilancio per gli aiuti milita-

Identico a Pinochet

Spínola e il suo pugno di ufficiali rifugiati in Brasile hanno dichiarato di aver organizzato il fallito golpe per battere sul tempo un'azione del MFA e delle sinistre che avevano intenzione di eliminare ufficiali ed esponenti della destra. Una dichiarazione che aspettavamo, identica a quella di Pinochet dopo l'instaurazione di un regime nazista in Cile. Quest'uomo avrebbe potuto, se non gli fosse stato impedito dalla mobilitazione delle masse proletarie, instaurare il regime del terrore in Portogallo, ridurre le fabbriche ai padroni, le terre ai latifondisti, servire i suoi padroni imperialisti. Quest'uomo i dirigenti della DC ora rimpiangono, mentre versano lacrime di amarezza per il loro collega Sanchez Osorio, capo dei democristiani portoghesi, braccato in tutto il paese. Come Frej al l'indomani del golpe cileno, così Fanfani era sicuramente pronto ad applaudire la riconquista di libertà del Portogallo contro la sovversione comunista. Questa è la loro anima popolare.

PROVOCAZIONI POLIZIESCHE, IDIOZIE GIORNALISTICHE, CONCORRENZE REAZIONARIE

"NAPOLI": la solita storia di un'inchiesta dai mille usi

NAPOLI, 17 — «Dopo il terzo uomo», il Roma, quotidiano fascista di Napoli, indica l'esistenza di un «quarto uomo».

Sarebbe uno studente di Benevento che vive a Napoli. Probabilmente ne verrà fuori un quinto, un sesto, ecc., fino a 200 per tenere occupata la prima pagina da qui alle elezioni sul «terroristi rossi».

In realtà le indagini pare che non vadano molto avanti e si precisano. Forse è proprio quello che si vuole per poter continuare con le perquisizioni e le intimidazioni ai compagni di Lotta Continua e a fare intendere che esistono collegamenti tra lo scoppio di Fuorigrotta e la nostra organizzazione.

Ogni pretesto è buono. Il Corriere della Sera si permette addirittura di scrivere che le indagini puntano verso Roma perché a Roma, dice qualcuno, vive la sorella di Alfredo Papale, Rossana, che ha una notevole influenza sul fratello.

E' stato reso noto il nome del «Terzo uomo» colpito da mandato di cattura. Si tratta di Giovanni Schiavone, studente di medicina, che però non corrisponderebbe al presunto fuggito allo scoppio, essendo egli stempiato e non dai capelli lunghi e biondi come hanno riferito i testimoni di via Consalvo.

Da un'interrogazione al ministro degli interni di Caldero, del PSI, si apprende intanto di uno strano furto compiuto alcune settimane fa nell'abitazione di Vitaliano Principe. Si parla di strani ladri che invece di impadronirsi di valori cercano documenti e fotografie e forse lasciano qualcosa. Questa non è l'unica stranezza.

A ripercorrere il breve curriculum del «NAP», del resto, gli interrogativi sono inevitabili. Ci sono alcuni attentati pubblicitari ai carceri, e due giorni dopo i giornali pubblicano nomi e cognomi dei presunti autori. C'è una

Braccianti e contadini in corteo a Catania

CATANIA, 17 — Erano circa 1.500 i contadini e i braccianti venuti a Catania lunedì mattina da tutta la provincia e da altre zone della Sicilia: Adrano, Biancavilla, Paternò, Avola, Lentini.

Il corteo si apriva con due trattori carichi di arance che venivano distribuite alla gente, ed era in gran parte composto di anziani contadini.

Combattivi anche i cordoni degli edili che hanno lanciato lo slogan «Il Portogallo è rosso l'Italia lo sarà».

I contadini, nei capannelli, spiegavano che le leggi non bastano, se poi non si fanno applicare o se si applicano solo a favore degli agrari. Il segretario della Federbraccianti ha ricordato che il 70 per cento dei contributi dello stato per l'agricoltura è andato agli agrari. Un altro argomento di discussione molto sentito è il costo altissimo dei concimi e dei fertilizzanti (la Montedison ha richiesto nuovi aumenti) mentre la benzina agricola è passata in 2 anni da 26 a 118 lire.

Sabotaggio contro il «Manifesto»

Il *Manifesto* non ha potuto uscire domenica a causa di uno sciopero dei tipografi provocato dall'editore Lanzara, che non ha pagato gli operai. Contro questo atto di sabotaggio, compiuto da quello stesso editore contro cui sono in lotta i redattori del *Giorno*, i compagni del *Manifesto* hanno diffuso un comunicato in cui pongono questo fatto in relazione alla campagna reazionaria alimentata dalla Dc in queste settimane. Ai compagni del *Manifesto* la solidarietà militante di *Lotta Continua*.

rapina a Firenze, e i carabinieri sono i pronti ad aspettare, e a giocare al tiro a segno. C'è un'evazione da Firenze, e gli evasi finiscono in una casa di Parma dove arriva a colpo sicuro la polizia. C'è un attentato a una caserma di polizia a Roma, e l'autore viene pescato sul fatto. Fino alla tragedia di Napoli. E dappertutto grandovizia di banconote del sequestro Moccia. Alla faccia della «ramificata ed efficiente organizzazione del terrore»! Gli elementi per un bilancio materiale dell'attività di questa formazione sono eloquenti. Quan-

to al bilancio politico, peggio che andar di notte. Di linea politica non se ne parla, forse in omaggio all'opinione che la linea politica sia niente, e l'azione tutto. Vediamo allora l'azione. Per la parte destinata all'autofinanziamento, il nostro giudizio non ha bisogno di altro commento se non quello della nostra sottoscrizione quotidiana.

Per l'altra parte, quale risultato dia, anche solo rispetto alla condizione carceraria, un proclama alla lotta armata accompagnato dallo scoppio di un'auto in sosta, è evidente a chiunque abbia voglia di ragionare. Quale risultato dia un attentato «dimostrativo» a una caserma di polizia, è ancora più evidente. Resta solo, a gestire questi risultati, l'apparato della reazione, della campagna sulla criminalità e degli opposti estremismi, oltre che, di rincalzo, la linea del discredito delle posizioni rivoluzionarie. Fin dove affondi le sue radici questa gestione, non sappiamo. Certo è, fra le tante stranezze, che la rissa fra questura e carabinieri esplosa a Napoli va oen al di là della tradizionale concorrenza di corpo.

delegati della SIP e Giovani Aclista.

Questo divieto segue ad una misura gravissima che rappresenta nient'altro che l'attuazione del fermo di polizia, presa nei confronti di tre compagni di Lotta Continua. Sono stati allontanati dalla città con il foglio di via obbligatorio e il divieto di mettere piede nel comune di Catanzaro per tre anni, il massimo previsto. I compagni si trovavano in Calabria per seguire la diffusione e la distribuzione del giornale e addirittura uno dei tre si trovava di passaggio per partecipare ad una riunione regionale. Il provvedimento è stato preso domenica pomeriggio, dopo che i compagni nella mattinata erano stati aggrediti mentre vendevano il giornale da una quarantina di fascisti armati, fra i quali si sono come sempre riconosciuti Sarino Leone, Savino Bagnato, Lo Monaco, Mazzuca, Costa e Felicetti.

La reazione dei compagni ha costretto i fascisti ad allontanarsi velocemente, salvo riprendere coraggio per lanciare sassi quando è arrivata la polizia. Uno di questi compagni che ha ricevuto il foglio di via, era stato minacciato di morte da parte di Sarino Leone, quindi la sera è stato viaggiatamente aggredito da Costa e da un altro squadrista. Costa è stato arrestato in serata,

come sono già troppe volte che, di fronte alla mobilitazione e all'indignazione in città, qualche fascista viene arrestato per essere rimesso in libertà dopo pochi giorni. Il provvedimento contro i compagni contravviene ad ogni più elementare norma costituzionale e viola ogni garanzia di libertà personale e civile. E' in corso la denuncia verso il questore e il capo gabinetto per abuso di potere.

Con questo gravissimo atto la Dc, la famiglia Pucci e, per loro conto la questura di Catanzaro (dal capo della squadra politica Candido al capo gabinetto Saladino che ha firmato il foglio di via, al questore Coppola) portano fino in fondo un lavoro di aperta provocazione e intimidazione.

Irresponsabile è l'atteggiamento delle forze politiche della sinistra che assistono passivamente a queste provocazioni democristiane e fasciste. Con queste misure poliziesche si vuole colpire lo sviluppo del movimento in città sul piano della mobilitazione antifascista alimentata da un'ampia discussione nelle scuole e sui posti di lavoro per la costruzione di comitati di vigilanza di massa e con la costruzione della ronda rossa di decine di studenti, che ha vigilato nel centro della città contro le provocazioni squadriste.

Ma è stata soprattutto la rapidità assunta dalla crisi della Dc che ha imposto al dibattito congressuale del Pci le maggiori novità fino a rendere necessario, nel tentativo di incanalare in qualche modo le posizioni emerse, la riesumazione, anche a livello ufficiale e nello stesso gruppo dirigente, della tradizionale divisione tra una destra, un centro, e una sinistra, che la vita interna del partito revisionista avevano ormai seppellito da molti anni.

Le divergenze tra Amendola ed Ingrao hanno appena sfiorato i congressi federali, e sono stati sostanzialmente estranei ai congressi di cellula e di sezione dove la discussione è stata pressoché monopolizzata dai temi del partito in fabbrica, della ristrutturazione, del «nuovo modello di sviluppo» e dalle interpretazioni — che sono diversissime — da dare a queste formule. Ma l'apertura e il rilievo dati a queste divergenze dalla stessa stampa ufficiale del partito sono di per sé un segno dell'imbarazzo e delle difficoltà di fronte a cui si trova la linea berlingueriana; della necessità di offrire cittadinanza dentro la camicia di forza del compromesso storico, che nessuno più mette in discussione, né al vertice né alla base del partito, al più ampio arco di posizioni.

Il precipitare della crisi democristiana sembra aver preso alla sprovvista il gruppo dirigente revisionista che si trova oggi a dover fare i conti con il «rischio» di un ridimensionamento della Democrazia Cristiana tanto rapido, o di tale entità, da far venire meno l'oggetto stesso, cioè l'interlocutore privilegiato, del «compromesso», per lo meno nella accezione «storica», cioè strategica, che di esso era stata data.

Più ancora che in termini di schieramenti e di rapporti di forza — che il congresso comunque dovrà definire — le diverse interpretazioni della formula del compromesso storico stanno ad indicare le alternative tra cui il gruppo dirigente revisionista si trova a dover scegliere di fronte alla crisi della Dc. La prima, detta anche «di destra» o amendoliana, punta sostanzialmente a bruciare i tempi di una collaborazione di governo tesa insieme a contenere la crisi democristiana e ad evitare che precipitino i tempi di uno scontro frontale. La seconda ingraiana, o «di sinistra», dà invece per scontata la crisi della Dc e ripropone l'incontro con i cattolici come rapporto da costruire soprattutto sul terreno socia-

le, sindacale e del potere locale, usando questa via per incanalare politicamente e organizzativamente le forze liberate a sinistra dalla crisi democristiana. Questa ipotesi, che non travalica i limiti di una proposta istituzionale e che non a caso non mette in discussione il «nuovo modello di sviluppo», né la sostanziale accettazione della ristrutturazione capitalistica, né, in ultima analisi, gli equilibri internazionali, fino a configurarsi come un programma di costruzione dal basso del compromesso storico, non esclude ma anzi sembra presupporre nuove forme di aggregazione politica, e per questo incontra molti favori tra chi lavora alla costruzione di terze forze, dal PDUP alla sinistra socialista e cattolica, e persino in una parte di quella democristiana.

In questa situazione, l'asse berlingueriano si ritrova a dover mediare tra le necessità di salvare la sostanza e la continuità della linea del partito, che esso esprime e che lo spingerebbero piuttosto ad avallare una interpretazione «in tempi brevi», come si dice, del compromesso storico, e la necessità di non spingere troppo avanti il rischio di pregiudicare, con una collaborazione esplicita con un partito odiato e in sfacelo, i legami di massa del Pci cioè il suo carattere di organizzazione maggioritaria del proletariato, che l'ala destra del partito sembra non tenere in gran conto, oppure considera come garantiti e fuori discussione.

MANI NERE

carabinieri di Palermo, è riuscito ad evitare di arrestare Liggio, come risulta dagli atti dell'Antimafia. «Uomo tutto d'un pezzo», qualche tempo fa dichiara, senza ridere, ai giornalisti che i profughi del MIR sono venuti tutti in Italia a fare i terroristi. Di buona famiglia, ha un fratello generale anche lui, responsabile nel '64 di uno dei settori chiave per l'attuazione del «piano Solo». In una testimonianza sulle vicende della strage di stato, il provocatore Evelino Loi dice che «tra i frequentatori del Fronte Nazionale conosco il generale Dalla Chiesa». Lo ritroviamo ancora, il perspicace generale, nel tentativo di ripescare Brigate Rosse, Feltrinelli, e perfino Lotta Continua, nel «misterioso» rapimento mancato dello onorevole Verzotto, oggi felicemente latitante in Libano. Ad Alessandria, il generale è autore della «brillante» operazione che si conclude col massacro di ostaggi e detenuti, due giorni prima del referendum.

Ci sfuggono, probabilmente, molte perle della collana di questo servitore dello stato. Nessuno l'ha messo sotto inchiesta. Al contrario, qualcuno l'ha autorizzato a strafare, con la denuncia senza precedenti a De Vincenzo. Verso il quale non abbiamo alcuna ragione di simpatia, se non quella che inevitabilmente è prodotta dall'antipatia e dallo sdegno suscitati dalla manovra che lo colpisce e lo usa. E' già stato denunciato il fine di questa operazione, espropriare ancora una volta la magistratura milanese da un processo che le spetta — com'è già avvenuto per il processo per la strage di stato —. Ma c'è molto di più. Un'accusa come quella formulata da Dalla Chiesa, è la trovata più brillante di uno schieramento reazionario che vuole armare le mani nere dello stato, lanciando i suoi appelli contro le «mani rosse sulla magistratura». La trovata di un Giannettini qualunque. Votate, e fate votare, Fanfani.

L'attacco di Dalla Chiesa si è sviluppato con la consueta tecnica della montatura. Qualcuno ha fatto arrivare ai giornali, ed il Corriere della Sera se n'è fatto particolare portavoce, la notizia che Dalla Chiesa accusava De Vincenzo di «complicità» con le Brigate Rosse. Una notizia fumosa e appositamente imprecisa, che consentiva lo scatenamento della fantasia e delle ipotesi.

De Vincenzo brigatista? O solo simpatizzante? O complice? Si faceva addirittura l'ipotesi di un'accusa di costituzione di ban-

de armate! Ma perché la denuncia di Dalla Chiesa non era passata (come vorrebbe la prassi) attraverso il giudice Caselli di Torino, che conduce l'altra inchiesta sulle BR? Forse che anche Caselli è in ordine di brigatismo? Che cosa vuol dire il generale, che tutta la magistratura marcia e solo l'Arma benemerita salva la Patria?

In vano i giornalisti cercavano un colloquio con Dalla Chiesa per ottenere qualche precisazione. Il generale era intrambiabile. Solo Arnaldo Giuliani di Corriere della Sera riusciva a sapere qualcosa, nel vello Zicari di un Corriere che tende a risaltare le posizioni di regime. Dalla Chiesa, Giuliani ricava che la notizia della «collusione» di De Vincenzo con le BR sarebbe venuta da Silvano Girotto, il provocatore noto come Fratello mitra, infiltrato nelle BR! Dal che il generale avrebbe tratto la conclusione che De Vincenzo sarebbe un «socialista rivoluzionario»!

Sembra che per formulare la sua trovata Dalla Chiesa abbia avuto numerosi contatti con i procuratori generali di Milano, Pausi e Torino Reviglio Della Venaria. I quali, nel resto, sono rimasti prudentemente nell'ombra lasciando venire alla luce solo il generale fanfaniano sulla base dell'idea che se va, va, ma se non va paga lui.

Al palazzo di giustizia di Milano i giudici istruttori in assemblea, solidali con De Vincenzo, lo hanno invitato a conservare l'istruttoria. Anche i dipendenti del Palazzo di giustizia sono solidali con il magistrato. Neppure un conservatore come il consigliere istruttore Amati se la sente di affiancarsi a Dalla Chiesa («Sono accuse assurde. Che fa? Il brigatista di notte?»). Sono in corso altre assemblee di magistrati.

La questione delle accuse di Dalla Chiesa è ora nelle mani della corte di cassazione, che con suo comodo istruirà un processo sul caso.

Torino: Sgombrate dai CC due fabbriche occupate

TORINO, 17 — All'alba di sabato mattina ingenti forze di carabinieri hanno circondato due delle fabbriche occupate a Torino, la Riber di Beinasco e la Helvetia di Moncalieri, procedendo allo sgombero. E' un'iniziativa coordinata centralmente dalla magistratura e dai comandi dell'Arma, su esplicita richiesta dell'Unione Industriale di Torino.

I lavoratori dell'Helvetia hanno alzato una tenda davanti alla fabbrica e un'altra nel centro di Moncalieri, prendendo contatti con i consigli delle fabbriche della zona che si sono immediatamente mobilitati dall'ENEL, all'Itite, ai bancari del centro contabile dell'istituto San Paolo (che hanno approvato una mozione di solidarietà con le fabbriche in lotta, aprendo una sottoscrizione) e molti altri ancora.

Il sindacato ha deciso per giovedì uno sciopero di zona a Moncalieri contro l'intervento della polizia nelle lotte operaie, per il blocco dei licenziamenti e la garanzia del salario. Lo sciopero durerà dalle 9 alle 12 e le fabbriche in lotta potranno prolungarlo sui propri obiettivi.

Da piazza Barbero, in Borgo San Pietro, a via Borgo Aio, vicino alla Pozzo, muoveranno due cortei che si recheranno davanti al Municipio per il comizio.

QUADERNI PIACENTINI, N. 53-54

L. Lanzardo, Lotte operaie e organizzazione alla Fiat. M. Salvati, Crisi economica e movimento operaio. L'autorizzazione a Torino. F. Halliday, Il mondo arabo e il petrolio. C. Moffa, Etiopia: una sconfitta degli Usa? F. Lorenzoni, Il processo rivoluzionario portoghese. S. Barbera, A.M. Iacono, Teoria politica e socialismo. C. Fofi, Sei film. L. Comba, Sulla famiglia. E. Masi, Turismo in Cina e informazione. Libri, a cura di G. Backhaus, e P.G. Bellocchio, A. Bernardelli, C. Cases, A. De Fondulis, A. D'Orsi, A.M. Iacono, P. Lupo, E. Masi, G. Raboni, M. Zancan.

Imminente negli «Struzzi»:

Corrado Stajano

Il sovversivo

Vita e morte dell'anarchico Serantini

Un'indagine sul caso del giovane ucciso dalla polizia a Pisa nel 1972. La storia esemplare di un «escluso», un drammatico «l'accusa» che chiama in causa le responsabilità della società italiana. L. 1400.

Einaudi

ORDINE PUBBLICO

verno, rivendicando il diritto di portare fino in fondo le proposte della Dc sulle quali, secondo lui, si deve impegnare l'intera democrazia cristiana compresa la minoranza, essendo state approvate dal consiglio nazionale.

E' dubbio che la Dc tutta intera sia disposta a rispondere a una simile chiamata di correo e di portarne in fondo le conseguenze. Un conto è lasciare le briglie sul collo a una gestione della campagna elettorale tesa a recuperare a destra i voti che fuggono a sinistra, un conto è andare alla crisi per anticipare e radicalizzare al massimo lo scontro alzandone la posta. Fanfani non ha fatto commenti alla prima parte del vertice; si è riservato di intervenire nel pomeriggio.

Se la baraccola del governo Moro riuscirà a superare anche lo scoglio dell'ordine pubblico, dovrà decidersi a definire una buona volta la data delle elezioni amministrative.

Quello che resterà sarà indubbiamente un nuovo passo avanti nel rafforzamento repressivo dello stato di polizia: questo significa la «serenità», la «costruttività» della riunione di stamattina, sottolineata equamente da democristiani, socialdemocratici, socialisti e repubblicani.

PRIMAVALLE

presidiare la zona contro nuove possibili incursioni poliziesche.

ULTIMORA — La polizia è intervenuta verso le 17 con cariche e lancio di lacrimogeni per sgombrare la piazza Clemente XI rimasta fino a quel momento nelle mani dei dimostranti. Essi avevano ostruito le quattro strade d'accesso con altrettanti autobus della linea «46» messi di traverso e con le gomme forate.

Nel frattempo, infatti, erano stati arrestati 4 giovani, tra cui il Comini e il Gioia, che erano stati feriti dalla polizia.

MORDI IL GIUDICE

li scarcerano». Gli attacchi da destra, slittarono man mano verso fonti di centro-destra, in cerca di voci che raccogliessero maggiore credibilità. Prima il Settimanale di Rusconi, poi il Giornale di Montanelli, cominciarono a scrivere esultantemente che De Vincenzo era un uomo di copertura delle BR. Ma anche questa volta la provocazione cadde nel vuoto, finalmente è arrivato il generale.

L'attacco di Dalla Chiesa si è sviluppato con la consueta tecnica della montatura. Qualcuno ha fatto arrivare ai giornali, ed il Corriere della Sera se n'è fatto particolare portavoce, la notizia che Dalla Chiesa accusava De Vincenzo di «complicità» con le Brigate Rosse. Una notizia fumosa e appositamente imprecisa, che consentiva lo scatenamento della fantasia e delle ipotesi.

De Vincenzo brigatista? O solo simpatizzante? O complice? Si faceva addirittura l'ipotesi di un'accusa di costituzione di ban-

de armate! Ma perché la denuncia di Dalla Chiesa non era passata (come vorrebbe la prassi) attraverso il giudice Caselli di Torino, che conduce l'altra inchiesta sulle BR? Forse che anche Caselli è in ordine di brigatismo? Che cosa vuol dire il generale, che tutta la magistratura marcia e solo l'Arma benemerita salva la Patria?

In vano i giornalisti cercavano un colloquio con Dalla Chiesa per ottenere qualche precisazione. Il generale era intrambiabile. Solo Arnaldo Giuliani di Corriere della Sera riusciva a sapere qualcosa, nel vello Zicari di un Corriere che tende a risaltare le posizioni di regime. Dalla Chiesa, Giuliani ricava che la notizia della «collusione» di De Vincenzo con le BR sarebbe venuta da Silvano Girotto, il provocatore noto come Fratello mitra, infiltrato nelle BR! Dal che il generale avrebbe tratto la conclusione che De Vincenzo sarebbe un «socialista rivoluzionario»!

GRAVISSIMO PROVVEDIMENTO DELLA QUESTURA IL FOGLIO DI VIA PER TRE COMPAGNI DI LOTTA CONTINUA

Catanzaro: oggi sciopero degli studenti

Vietao per ordini democristiani il corteo antifascista

Questa mattina a Catanzaro sciopero generale antifascista nelle scuole. La manifestazione che avrebbe dovuto tenersi in mattinata è stata vietata dalla questura. L'assurda motivazione si riferisce agli incidenti che si sono avuti l'8 febbraio, quando nel corso di un corteo per la messa fuorilegge del MSI polizia e fascisti spararono sui compagni e sulla folla oltre 40 colpi di pistola (di questa gravissima provocazione abbiamo raccolto testimonianze precise).

Già erano state vietate una manifestazione il 21 febbraio, un'altra indetta anche dall'FGSI e dalla FGCI per il 13 marzo e infine venerdì 14. Le motivazioni con cui queste manifestazioni sono state vietate sono sempre diverse, assurde e pretestuose. Ma in questi giorni si era ugualmente espressa la forza della mobilitazione proletaria a Catanzaro con il corteo degli alluvionati di venerdì 14, che aveva percorso la città fino alla sede della regione gridando slogan contro la Dc e la enorme manifestazione regionale degli studenti di sabato 15, che aveva al centro le parole d'ordine antifasciste. Dietro questa crescita del movimento la questura era stata costretta a concedere l'autorizzazione per la manifestazione di oggi, alla quale fra l'altro aveva aderito alla unanimità l'assemblea dei

delegati della SIP e Giovani Aclista.

Questo divieto segue ad una misura gravissima che rappresenta nient'altro che l'attuazione del fermo di polizia, presa nei confronti di tre compagni di Lotta Continua. Sono stati allontanati dalla città con il foglio di via obbligatorio e il divieto di mettere piede nel comune di Catanzaro per tre anni, il massimo previsto. I compagni si trovavano in Calabria per seguire la diffusione e la distribuzione del giornale e addirittura uno dei tre si trovava di passaggio per partecipare ad una riunione regionale. Il provvedimento è stato preso domenica pomeriggio, dopo che i compagni nella mattinata erano stati aggrediti mentre vendevano il giornale da una quarantina di fascisti armati, fra i quali si sono come sempre riconosciuti Sarino Leone, Savino Bagnato, Lo Monaco, Mazzuca, Costa e Felicetti.

La reazione dei compagni ha costretto i fascisti ad allontanarsi velocemente, salvo riprendere coraggio per lanciare sassi quando è arrivata la polizia. Uno di questi compagni che ha ricevuto il foglio di via, era stato minacciato di morte da parte di Sarino Leone, quindi la sera è stato viaggiatamente aggredito da Costa e da un altro squadrista. Costa è stato arrestato in serata,

come sono già troppe volte che, di fronte alla mobilitazione e all'indignazione in città, qualche fascista viene arrestato per essere rimesso in libertà dopo pochi giorni. Il provvedimento contro i compagni contravviene ad ogni più elementare norma costituzionale e viola ogni garanzia di libertà personale e civile. E' in corso la denuncia verso il questore e il capo gabinetto per abuso di potere.

Con questo gravissimo atto la Dc, la famiglia Pucci e, per loro conto la questura di Catanzaro (dal capo della squadra politica Candido al capo gabinetto Saladino che ha firmato il foglio di via, al questore Coppola) portano fino in fondo un lavoro di aperta provocazione e intimidazione.

Irresponsabile è l'atteggiamento delle forze politiche della sinistra che assistono passivamente a queste provocazioni democristiane e fasciste. Con queste misure poliziesche si vuole colpire lo sviluppo del movimento in città sul piano della mobilitazione antifascista alimentata da un'ampia discussione nelle scuole e sui posti di lavoro per la costruzione di comitati di vigilanza di massa e con la costruzione della ronda rossa di decine di studenti, che ha vigilato nel centro della città contro le provocazioni squadriste.

Ma è stata soprattutto la rapidità assunta dalla crisi della Dc che ha imposto al dibattito congressuale del Pci le maggiori novità fino a rendere necessario, nel tentativo di incanalare in qualche modo le posizioni emerse, la riesumazione, anche a livello ufficiale e nello stesso gruppo dirigente, della tradizionale divisione tra una destra, un centro, e una sinistra, che la vita interna del partito revisionista avevano ormai seppellito da molti anni.

Le divergenze tra Amendola ed Ingrao hanno appena sfiorato i congressi federali, e sono stati sostanzialmente estranei ai congressi di cellula e di sezione dove la discussione è stata pressoché monopolizzata dai temi del partito in fabbrica, della ristrutturazione, del «nuovo modello di sviluppo» e dalle interpretazioni — che sono diversissime — da dare a queste formule. Ma l'apertura e il rilievo dati a queste divergenze dalla stessa stampa ufficiale del partito sono di per sé un segno dell'imbarazzo e delle difficoltà di fronte a cui si trova la linea berlingueriana; della necessità di offrire cittadinanza dentro la camicia di forza del compromesso storico, che nessuno più mette in discussione, né al vertice né alla base del partito, al più ampio arco di posizioni.

Il precipitare della crisi democristiana sembra aver preso alla sprovvista il gruppo dirigente revisionista che si trova oggi a dover fare i conti con il «rischio» di un ridimensionamento della Democrazia Cristiana tanto rapido, o di tale entità, da far venire meno l'oggetto stesso, cioè l'interlocutore privilegiato, del «compromesso», per lo meno nella accezione «storica», cioè strategica, che di esso era stata data.

Più ancora che in termini di schieramenti e di rapporti di forza — che il congresso comunque dovrà definire — le diverse interpretazioni della formula del compromesso storico stanno ad indicare le alternative tra cui il gruppo dirigente revisionista si trova a dover scegliere di fronte alla crisi della Dc. La prima, detta anche «di destra» o amendoliana, punta sostanzialmente a bruciare i tempi di una collaborazione di governo tesa insieme a contenere la crisi democristiana e ad evitare che precipitino i tempi di uno scontro frontale. La seconda ingraiana, o «di sinistra», dà invece per scontata la crisi della Dc e ripropone l'incontro con i cattolici come rapporto da costruire soprattutto sul terreno socia-

DALLA PRIMA PAGINA

PCl

Non può stupire quindi che l'attenzione generale sia puntata sul congresso del Pci e che da esso ci si attenda, oltre che un dibattito generale sulle prospettive — che è poi un dibattito sulle «garanzie» che i dirigenti revisionisti intendono offrire ai loro interlocutori borghesi, nazionali e internazionali — anche un intervento, o una serie di differenti interventi, più immediatamente legati all'attualità.

Anche il dibattito congressuale di cellula, di sezione e persino di federazione, ha avuto questo aspetto. La relazione di Berlinguer puntava esplicitamente a rilanciare la formula del compromesso storico, in termini talmente generali, astratti e slegati dalle determinazioni storiche concrete — una sorta di «metafisica» del compromesso storico, riproposto su scala mondiale — relegando la discussione sull'attualità ai problemi della amministrazione locale e alla impostazione della campagna elettorale in funzione della quale è stata fissata la stessa data del congresso.

Ma l'attualità ha fatto irruzione lo stesso in questo dibattito. In esso si è sviluppato uno scontro effettivo sui tre temi centrali della lotta politica in questa fase: la NATO, il fascismo e il MSI, la crisi della Dc.

Soprattutto sul primo tema, alimentato dalle vicende della Grecia, dalle traccianti minacce di Ford e Kissinger di portare la guerra in Medio Oriente, dallo sviluppo della situazione in Portogallo, dalle sempre più ampie rivelazioni sulla matrice internazionale delle trame golpiste in Italia, il dissenso dalla linea ufficiale del partito più che mai impegnato ad imporre l'abbandono della parola d'ordine «Fuori l'Italia della NATO» è stato esplicito e generale in tutta la base del partito, e si è riflesso anche in numerosi interventi polemici e in aperte dissociazioni nei pur addomesticati congressi federali.

Esplicito è stato anche il dissenso verso l'abbandono della parola d'ordine «MSI fuorilegge», anche se esso a volte si è manifestato in maniera più velata perché in tutto il periodo del dibattito congressuale l'intero apparato del Pci è stato impegnato a contrastare e ad arginare il successo che la campagna per la messa fuorilegge del MSI sta riscuotendo a livello di massa.

Ma è stata soprattutto la rapidità assunta dalla crisi della Dc che ha imposto al dibattito congressuale del Pci le maggiori novità fino a rendere necessario, nel tentativo di incanalare in qualche modo le posizioni emerse, la riesumazione, anche a livello ufficiale e nello stesso gruppo dirigente, della tradizionale divisione tra una destra, un centro, e una sinistra, che la vita interna del partito revisionista avevano ormai seppellito da molti anni.

Le divergenze tra Amendola ed Ingrao hanno appena sfiorato i congressi federali, e sono stati sostanzialmente estranei ai congressi di cellula e di sezione dove la discussione è stata pressoché monopolizzata dai temi del partito in fabbrica, della ristrutturazione, del «nuovo modello di sviluppo» e dalle interpretazioni — che sono diversissime — da dare a queste formule. Ma l'apertura e il rilievo dati a queste divergenze dalla stessa stampa ufficiale del partito sono di per sé un segno dell'imbarazzo e delle difficoltà di fronte a cui si trova la linea berlingueriana; della necessità di offrire cittadinanza dentro la camicia di forza del compromesso storico, che nessuno più mette in discussione, né al vertice né alla base del partito, al più ampio arco di posizioni.

Il precipitare della crisi democristiana sembra aver preso alla sprovvista il gruppo dirigente revisionista che si trova oggi a dover fare i conti con il «rischio» di un ridimensionamento della Democrazia Cristiana tanto rapido, o di tale entità, da far venire meno l'oggetto stesso, cioè l'interlocutore privilegiato, del «compromesso», per lo meno nella accezione «storica», cioè strategica, che di esso era stata data.

Più ancora che in termini di schieramenti e di rapporti di forza — che il congresso comunque dovrà definire — le diverse interpretazioni della formula del compromesso storico stanno ad indicare le alternative tra cui il gruppo dirigente revisionista si trova a dover scegliere di fronte alla crisi della Dc. La prima, detta anche «di destra» o amendoliana, punta sostanzialmente a bruciare i tempi di una collaborazione di governo tesa insieme a contenere la crisi democristiana e ad evitare che precipitino i tempi di uno scontro frontale. La seconda ingraiana, o «di sinistra», dà invece per scontata la crisi della Dc e ripropone l'incontro con i cattolici come rapporto da costruire soprattutto sul terreno socia-

ORDINE PUBBLICO

verno, rivendicando il diritto di portare fino in fondo le proposte della Dc sulle quali, secondo lui, si deve impegnare l'intera democrazia cristiana compresa la minoranza, essendo state approvate dal consiglio nazionale.

E' dubbio che la Dc tutta intera sia disposta a rispondere a una simile chiamata di correo e di portarne in fondo le conseguenze. Un conto è lasciare le briglie sul collo a una gestione della campagna elettorale tesa a recuperare a destra i voti che fuggono a sinistra, un conto è andare alla crisi per anticipare e radicalizzare al massimo lo scontro alzandone la posta. Fanfani non ha fatto commenti alla prima parte del vertice; si è riservato di intervenire nel pomeriggio.

Se la baraccola del governo Moro riuscirà a superare anche lo scoglio dell'ordine pubblico, dovrà decidersi a definire una buona volta la data delle elezioni amministrative.

Quello che resterà sarà indubbiamente un nuovo passo avanti nel rafforzamento repressivo dello stato di polizia: questo significa la «serenità», la «costruttività» della riunione di stamattina, sottolineata equamente da democristiani, socialdemocratici, socialisti e repubblicani.

PRIMAVALLE

presidiare la zona contro nuove possibili incursioni poliziesche.

ULTIMORA — La polizia è intervenuta verso le 17 con cariche e lancio di lacrimogeni per sgombrare la piazza Clemente XI rimasta fino a quel momento nelle mani dei dimostranti. Essi avevano ostruito le quattro strade d'accesso con altrettanti autobus della linea «46» messi di traverso e con le gomme forate.

Nel frattempo, infatti, erano stati arrestati 4 giovani, tra cui il Comini e il Gioia, che erano stati feriti dalla polizia.

MORDI IL GIUDICE

li scarcerano». Gli attacchi da destra, slittarono man mano verso fonti di centro-destra, in cerca di voci che raccogliessero maggiore credibilità. Prima il Settimanale di Rusconi, poi il Giornale di Montanelli, cominciarono a scrivere esultantemente che De Vincenzo era un uomo di copertura delle BR. Ma anche questa volta la provocazione cadde nel vuoto, finalmente è arrivato il generale.

L'attacco di Dalla Chiesa si è sviluppato con la consueta tecnica della montatura. Qualcuno ha fatto arrivare ai giornali, ed il Corriere della Sera se n'è fatto particolare portavoce, la notizia che Dalla Chiesa accusava De Vincenzo di «complicità» con le Brigate Rosse. Una notizia fumosa e appositamente imprecisa, che consentiva lo scatenamento della fantasia e delle ipotesi.

De Vincenzo brigatista? O solo simpatizzante? O complice? Si faceva addirittura l'ipotesi di un'accusa di costituzione di ban-

de armate! Ma perché la denuncia di Dalla Chiesa non era passata (come vorrebbe la prassi) attraverso il giudice Caselli di Torino, che conduce l'altra inchiesta sulle BR? Forse che anche Caselli è in ordine di brigatismo? Che cosa vuol dire il generale, che tutta la magistratura marcia e solo l'Arma benemerita salva la Patria?

In vano i giornalisti cercavano un colloquio con Dalla Chiesa per ottenere qualche precisazione. Il generale era intrambiabile. Solo Arnaldo Giuliani di Corriere della Sera riusciva a sapere qualcosa, nel vello Zicari di un Corriere che tende a risaltare le posizioni di regime. Dalla Chiesa, Giuliani ricava che la notizia della «collusione» di De Vincenzo con le BR sarebbe venuta da Silvano Girotto, il provocatore noto come Fratello mitra, infiltrato nelle BR! Dal che il generale avrebbe tratto la conclusione che De Vincenzo sarebbe un «socialista rivoluzionario»!

Sembra che per formulare la sua trovata Dalla Chiesa abbia avuto numerosi contatti con i procuratori generali di Milano, Pausi e Torino Reviglio Della Venaria. I quali, nel resto, sono rimasti prudentemente nell'ombra lasciando venire alla luce solo il generale fanfaniano sulla base dell'idea che se va, va, ma se non va paga lui.

Al palazzo di giustizia di Milano i giudici istruttori in assemblea, solidali con De Vincenzo, lo hanno invitato a conservare l'istruttoria. Anche i dipendenti del Palazzo di giustizia sono solidali con il magistrato. Neppure un conservatore come il consigliere istruttore Amati se la sente di affiancarsi a Dalla Chiesa («Sono accuse assurde. Che fa? Il brigatista di notte?»). Sono in corso altre assemblee di magistrati.

La questione delle accuse di Dalla Chiesa è ora nelle mani della corte di cassazione, che con suo comodo istruirà un processo sul caso.

Torino: Sgombrate dai CC due fabbriche occupate

TORINO, 17 — All'alba di sabato mattina ingenti forze di carabinieri hanno circondato due delle fabbriche occupate a Torino, la Riber di Beinasco e la Helvetia di Moncalieri, procedendo allo sgombero. E' un'iniziativa coordinata centralmente dalla magistratura e dai comandi dell'Arma, su esplicita richiesta dell'Unione Industriale di Torino.

I lavoratori dell'Helvetia hanno alzato una tenda davanti alla fabbrica e un'altra nel centro di Moncalieri, prendendo contatti con i consigli delle fabbriche della zona che si sono immediatamente mobilitati dall'ENEL, all'Itite, ai bancari del centro contabile dell'istituto San Paolo (che hanno approvato una mozione di solidarietà con le fabbriche in lotta, aprendo una sottoscrizione) e molti altri ancora.

Il sindacato ha deciso per giovedì uno sciopero di zona a Moncalieri contro l'intervento della polizia nelle lotte operaie, per il blocco dei licenziamenti e la garanzia del salario. Lo sciopero durerà dalle 9 alle 12 e le fabbriche in lotta potranno